EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:20 Pagina 1

gennaio 2017

Anno XXIII | 56° Anno dalla Fondazione | periodico mensile Autorizz. Trib Roma - N. 185 del 27 aprile 1994 - Poste Italiane S.p.A - Sped. in abb. postale 70% - D.C.B. Roma

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

1867 150° 2017

Anno Semeriano

"C'è più carità in una goccia d'operosità che in un mare di chiacchiere"

EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:20 Pagina 2

EVANGELIZARE

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

pauperibus misit me

Anno XXIII | 56° Anno dalla Fondazione

N. 1 Gennaio 2017

SOMMARIO

3 Anno Semerariano
Buon anno a tutti!
4 Il buon anno Dio lo dà a chi se lo merita
5 Il paesello natio
6 Anniversario propizio
8 Don Minozzi e Padre Semeria, esempi per il nostro sud
I fioretti di Padre Semeria
10 Ferruccio Ferrazzi ad Amatrice: La resurrezione
12 La preghiera è rinnegare sè stessi per avere la felicità
13 *Esortazione apostolica* Laudato sì (11)
15 Chi era Gesù
16 Il tempo, luogo di Dio
17 Educare si deve, educare si può
Esperienze che cambiano la vita
18 "Zippirillu" e "Don Francesco" 55 anni dopo
19 Inserto Diari di guerra
23 Ricordo di Don Bracciani
24 E siamo a quattro...!
25 Auguri Don Ramos
26 Testimonianze sulla fama sanctitatis
28 Attualità dell'Opera
Celebrazioni anno semerario
Rieditato un libro di Padre Semeria
30 Angelo Raffaele Dinaro
Maestro sempre e ovunque
31 Giornata particolare da ricordare
68° Compleanno del Superiore Generale don Antonio Giura
32 Rottamazione cartelle esattoriali: che accadrà?
33 *Da Roma* Convegno vocazionale
34 *Da Amatrice* Essere "Ancella del Signore"
35 *Da Coldirodi* Concerto di Natale - Open day
36 *Da Rocca di Mezzo* Accoglienza ai migranti
Da Itaquaquecetuba Un commovente segno di solidarietà
37 Case ammantate di candida neve
38 Spizzicando

Bollettino mensile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia diretta dalla Famiglia dei Discepoli

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione:
Michele Giovanni Leone

Coordinatore di redazione
Marino Francesco

Collaboratori:
CARLINI G.
DI STASIO F.
D'ANGELO C.
FAIAZZA C.
GENTILI A.
GIURA A.
GRIMOLIZZI G.
KUMAR SASÌ V.
LEONE M.
MADARO S.
MASTROMARINO G.
PIRONE T.
VERDONE L.
VITALE A.
ZAMBARBIERI A.

Direzione - Redazione
Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7
Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025
c.c.p. 33870007
00186 ROMA
e-mail: evangelizare@mclink.it

Autorizz. Trib. Roma
N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.a.
Sped. in abb. postale 70% D.C.B. Roma

Stampa:
AGC Arti Grafiche Ciampino
tel. 06/7960205
info@artigraficheciampino.com

ANNO SEMERIANO

don Cesare Faiazza, DF

Buon Anno a tutti!

E il "buon anno" Dio lo da' a chi se lo merita…"

Questo 2017, per noi dell'Opera sarà dedicato a Padre Semeria.

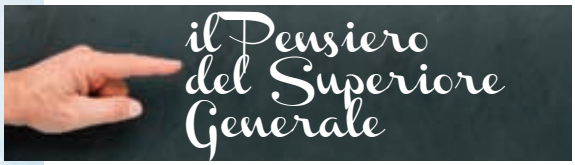
Come già sapete, lo scorso 1 ottobre, abbiamo aperto in pompa magna l'Anno Semeriano, in preparazione al 150° anniversario della nascita del Servo di Dio Padre Giovanni Semeria che cadrà il prossimo 26 settembre.

Tutte le case dell'Opera, ed ancor più tutte le Comunità in essa presenti ed operanti, e prima di tutte le Congregazioni religiose, ed in prima fila i Padri Discepoli, si stanno impegnando a cogliere questa opportunità per riscoprire e riproporre la ricchezza e profondità di questa figura che tanto bene ha fatto alla Chiesa e alla Società e tanto onora la nostra Istituzione caritativa.

Ogni Istituzione, nell'arco dell'anno, a livello locale organizzerà giornate di studio e momenti di spiritualità per rimettere in circolazione un patrimonio di idee e di indicazioni che Padre Semeria ci ha lasciato, ed ancor più per lasciarsi contagiare dalla sua passione per il Vangelo e dalla sua testimonianza di vita totalmente immolata sull'altare della carità. Siamo custodi di una grande eredità che non ci è concesso di tenere sotto il moggio. Sentiamo il dovere di sensibilizzare la comunità ecclesiale e civile su questo campione della fede e della carità che ancor oggi ha qualcosa da dire e da insegnare ai cattolici troppo ripiegati su sé stessi e poco capaci di fermentare una società bombardata da mille suggestioni, sbandata e brancolante, alla ricerca di senso e di orientamento. A livello generale, durante l'anno saranno proposte iniziative volte a richiamare l'attenzione pubblica su questo "gigante della verità e della carità" di cui dal marzo 1984 è stata aperta a Genova la Causa di Beatificazione che ci auguriamo possa avere un ulteriore impulso in questo anno nel suo auspicato avanzamento.

Intanto dalle colonne di questa nostra modesta rivista, ci proponiamo di intensificare lo studio e l'analisi della sua poliedrica personalità e del suo interessante e variegato magistero. Ringrazio fin d'ora i redattori che hanno aderito alla richiesta di collaborare offrendoci materiale sostanzioso per la nostra lettura, meditazione e riflessione. Auspico che dalla sua lettura possano scaturire suggestioni fresche e stimolanti ed indicazioni operative nuove per rispondere con l'antico Vangelo alle sfide nuove dei nostri tempi.

> *"Ai cari Amici conceda Iddio l'anno che merita la loro carità"*
>
> *(Padre Semeria)*



Il Buon Anno Dio lo da' a chi se lo merita

don Antonio Giura, DF

Carissimi amici, "albeggia l'anno nuovo, la speranza ci palpita nel cuore" (Padre Minozzi). Il Signore ci offre l'opportunità di un tempo nuovo da vivere e trafficare per costruire il regno di Dio che, preparato su questa terra, avrà il suo compimento in cielo. E mentre tendiamo ai "cieli nuovi e terra nuova" operiamo alacri a trasformare il mondo con il lievito del Vangelo. Gli auguri che ci siamo scambiati sono quelli di sempre e risuonano, mai come oggi, nuovi: buon anno! Sì, desideriamo che il 2017 sia un anno buono, che ci dia la gioia di gustare il bene e di regalarlo agli altri. Le cronache giornalistiche e delle testate televisive ci soverchiano di notizie spesso agghiaccianti e scoraggianti: a volte sembra che il male trionfi e prevalga su tanti fronti. Noi vogliamo, dobbiamo reagire, per ridare fiducia e speranza ai nostri giorni, segnati sì dal peccato ma rischiarati e riscattati dalla risurrezione di Gesù che ha immesso nel mondo un'energia di vita e di amore.

L'anno di per sé non è né buono né cattiva: dipende da noi dargli il contenuto giusto.

Padre Semeria, che è d'uopo prendere in prestito in quest'anno a lui dedicato, ci viene incontro in proposito: "Il Buon Anno Dio lo da a chi se lo merita". Dunque, il tempo non è solo dono, ma anche responsabilità.

Di suo Dio non può che concederci cose buone, ed allora l'anno è un'opportunità buona. Potremmo dire che è come un cesto, un altro cesto che però sta a noi riempire. Cosa vi metteremo? Per rimanere sulla scia del pensiero semeriano, possiamo rispondere: il cesto sarà pieno di quello che sapremo donare agli altri.

Chi avrà donato amore, gioia, pace, raccoglierà amore gioia e pace. Gesù dice nel Vangelo: "Quello che volete gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro" (Lc. 6,31). allora si tratta di meritarsi il bello e il buono che desideriamo, sapendolo concedere a chi ci sta attorno. Si merita ciò che si dona, si regala, si elargisce con generosità, impegno ed anche sacrificio, perché senza quest'ultimo è difficile sperare cose vere e durature.

> *"Dio rende buono l'anno a chi lo procura buono agli altri.*
>
> *Non far male a nessuno, bene, potendo, a tutti"*
>
> *(Padre Semeria)*

Allora "Buon Anno" significhi per noi rinnovato e rinato impegno a lavorare perché la carità, l'amore, il perdono, la solidarietà prevalgano nei nostri comportamenti quotidiani e tornino ad essere sinceri, leali e solidali i nostri comportamenti e le nostre relazioni interpersonali, con una particolare attenzione agli ultimi, agli scartati, agli emarginati, che anche quest'anno incontreremo sul nostro cammino.

Il paesello natio

alle nostre Sorgenti

Padre Giovanni Semeria

Io non so se sono stato e sono un oratore; certo molto ho parlato e davanti a molti, talora almeno con una certa efficacia pratica, riscotendo consensi più che semplici battimani. Se, e in quanto lo sono, lo sono nato. [...] No. Si nasce tutto quello che si diventa, mettiamo pure che per diventarlo ci voglia maggiore fatica o minor fatica; pur troppo non si diventa sempre quello per cui si è nati. Per codardia molti rimangono al di qua della loro vocazione naturale, molti per ambizione e audacia vanno al di là. Sono dunque nato oratore.

Di razza? Sono ligure e non me ne vanto nel senso sciocco della parola, ma non me ne vergogno. Siamo una razza pura. Non mai cacciati, non mai soggiogati. Abbiamo chiesto pane al monte e al mare; l'abbiamo strappato. Non abbiamo avuto il dono dell'arte nella storia; non Greci, non neanche Etruschi; non abbiamo avuto la capacità dominatrice di Roma. Pure abbiamo dato al mondo quel sognatore meraviglioso e realizzatore tenacissimo che fu Cristoforo Colombo. Abbiamo dato all'Italia in tempi vicinissimi a noi Mazzini e Garibaldi – lungi da me l'approvarne tutta l'operosità, sulla quale noi Cattolici abbiamo fatto tante riserve quando il farle non era di moda – discutibili dunque, ma tempre notevoli d'uomini sognatori e realizzatori anch'essi, più realizzatore il Garibaldi del Mazzini. Abbiamo avuto un grande oratore popolare in S. Leonardo dal Porto Maurizio. Forse le circostanze non permisero ad altri di svilupparsi e manifestarsi: «fredda penuria inaridì l'alloro – e strinse in gel l'impetuoso fiume». [...]

Quella [casa] dove io nacqui il 26 settembre 1867 solo soletto, senza padre, c'è ancora; ma è disabitata. I miei l'hanno venduta. Quando nacqui, mio padre, Giovanni, era morto da qualche mese a Brescia, di colera, in conseguenza della guerra del '66.

Sono anch'io in fondo un orfano di guerra. Chi m'avesse detto che a 50 anni circa anch'io avrei partecipato alla guerra? e poi mi sarei potuto occupare dei poveri orfanelli ch'essa ci lasciava in tanta quantità? Mio padre serviva nell'esercito in qualità di commissario. Non aveva fatto gli studi che permettevano allora ai Collantini più intelligenti (pochissimi) di abbracciare una carriera liberale, ma non era rimasto attaccato allo scoglio natio.

Avviatosi per la carriera degli impieghi a Saluzzo aveva conosciuto mia madre allora giovanissima: sedici anni, di bello aspetto, e di animo veramente buono. Credo sarebbero stati felici se mio padre fosse vissuto. Ma trasferito indi a poco a Brescia, assistendo suo fratello Tommaso, l'unico zio ch'io abbia un po' conosciuto, zio paterno, guarì il fratello, e morì del morbo contratto al suo letto. È facile immaginare la condizione tragica della mia buona Madre, strappata al capezzale dello sposo, costretta a riparare da Brescia a Colla. Cominciavo prima di nascere la mia vita di ebreo errante! Mi dovette dare a balia e per fortuna capitò bene in una Caterina Sapia che mi serbò sempre un affetto semimaterno, e un bel giorno potè anche gloriarsi e si gloriò – oh poca nostra nobiltà di sangue – di essere stata la Mamma di latte del celebre (?!) P. Semeria. Le celebrità di Colla non sono compromettenti. [pag. 6] (da: "I MIEI RICORDI ORATORI")

ANNIVERSA

Annibale Zambarbieri

Gli anniversari segnalano appuntamenti che a volte passano nell'indifferenza generale, oppure vengono sommessamente celebrati o, ancora, richiamano avvenimenti e personaggi che risvegliano memorie e pensieri non solo gradevoli e rassicuranti, ma pure capaci di aprire spiragli di speranza per il futuro. Si collocano cioè tra passato e avvenire, riproponendo la grande avventura umana nel tempo. A facilitare i ricordi vengono impiegati vari mezzi. Verrebbe qui in proposito un lungo elenco. Scegliendo a caso, diremmo che i francobolli sono un ottimo veicolo per ripresentare visivamente fatti e figure importanti.

Appunto diversi anni fa la Poste Italiane hanno emesso un francobollo commemorativo, indubbio indice della popolarità dei commemorati, dove comparivano due volti. Sulla sinistra se ne vedeva uno, dai lineamenti distesi, indice di pacatezza, capacità riflessiva, serenità e insieme equilibrata determinazione. Raffigura Don Giovanni Minozzi, sacerdote di grande scienza e sapienza, conosciuto per le sue opere caritative, l'incisiva presenza nella vita della Chiesa e in quella culturale del nostro paese. Accanto a lui, in singolare contrasto, il viso scarmigliato di un frate, il cui aspetto a prima vista lo collocherebbe in tempi e luoghi abbastanza lontani dai nostri, magari assegnandolo ad un secolo in cui non erano stati ancora inventati e messi in opera pettini e forbici, men che meno rasoi. Si tratta invece di un nostro quasi contemporaneo, meritevole di collocarlo a giusto titolo nella nostra epoca e, per certi versi, rispetto ai suoi anni, nel futuro stesso, tanto era in grado di antivedere, di leggere nello spirito di tempi dinamicamente protesi verso insospettate novità. Si tratta del Padre Barnabita Giovanni Semeria che ci ha lasciato 76 anni fa per il meritato riposo eterno nella sua amatissima Monterosso al Mare, mentre sono ora 150 anni dalla sua nascita a Codiroli, in quel di Imperia, un anniversario che ci si appresta a celebrare degnamente con diverse iniziative per tutto questo anno. Strinse con l'altro personaggio un'amicizia vera, efficacemente protesa verso opera ed insegnamenti, la cui risonanza è avvertibile, se non si è distratti, ai nostri giorni. Dato il perentorio invito dell'anniversario, parleremo soprattutto di lui, sia in questo articoletto che in quelli che seguiranno: ma insieme non potremo non accennare, di quando in quando, a don Minozzi, che spesso ci parla all'unisono con l'amico barnabita.

Commemorazione di Padre Semeria a Sanremo nel 50° della morte

Il Padre Semeria è stato ed è tuttora un uomo moderno, se per moderno si intende definire coloro che sanno leggere lo spirito dei tempi, cogliere i segni del futuro e farsene interpreti. Sfortunati personaggi costoro, portati inevitabilmente a confliggere con inveterati parrucconi e cattedratici di ogni cattedra, inossidabili *laudatores temporis acti*, che spacciano per vivo ciò che è morto da un pezzo. Un conflitto che ha segnato il destino di tante grandi anime, i cui nomi è quasi inutile ricordare, triste sorte che con lapidarie pa-

SARIO PROPIZIO

role è espressa da un martire della verità, e grande scienziato, Pavel Florenskij: "È chiaro che il mondo è fatto in modo che non gli si possa donare nulla se non pagandolo con sofferenza e persecuzione. E tanto è più disinteressato il dono, tanto più crudeli saranno le persecuzioni e atroci le sofferenze, tale è la legge della vita, e il suo assioma fondamentale. Per il proprio dono bisogna pagare con il sangue".

A Semeria è toccato il destino di Galileo quando ha voluto rivendicare l'autonomia della ricerca scientifica, ma, diversamente dai contemporanei positivisti, Semeria alla scienza affianca la fede e la speculazione filosofica, ben conscio che la pura scienza "può spiegare tutto fuor che l'uomo" per esprimerci con le parole essenziali di Enrico Fermi: *la scienza non spiega l'uomo, non chiarisce l'ignoto*: "la scienza - secondo una profonda osservazione di Marcel Proust – fa indietreggiare l'ignoto, ma non lo annulla". Accostarsi al sapere scientifico, diremmo usando una felice immagine dello stesso Florenskij, è come abbeverasi con l'acqua del mare: la sete aumenterà e aumenterà sempre di più man mano che si beve per farla cessare. La scienza, infatti, non risponde alle eterne e inappagate domande dell'uomo, quelle stesse domande che si faceva il pastore errante dell'Asia: "a che giovi l'ardore, e che procacci / il verno co' suoi ghiacci... a che tante facelle? ... che vuol dire questa / solitudine immensa? Ed io chi sono?". Chi sono io? Che ci sto a fare in questa valle (spesso) di lacrime? L'unica risposta è forse quella che ha dato Albert Einstein, una risposta profondamente cristiana: "Una cosa sappiamo per certo: l'uomo è qui per il bene degli altri uomini". Che è la risposta, non solo a parole ma nei fatti, di Padre Semeria, una risposta data instancabilmente quando faceva lezione ai suoi alunni a Genova; quando predicava nella strapiena chiesa delle Vigne, sempre nel capoluogo ligure; quando organizzava concerti con la sua Giovine Orchestra Genovese, da lui istituita, tuttora esistente e indicata con l'acronimo GOG; quando scriveva libri di grande successo; quando organizzava le seguitissime *lecturae Dantis*; quando, sui campi di battaglia, era cappellano vicino ai suoi soldati nella Grande Guerra, quando, dopo la guerra, si è speso nell'assistere gli orfanelli i cui padri aveva visto morire nell'inutile strage.

Infatti proprio come cappellano militare al seguito del Generale Cadorna, ebbe troppe dolorose occasioni di vedere padri di famiglia morire sul campo lasciando nel pieno degli anni desolate consorti e figli in tenerissima età, per non porsi il problema della tragica sorte che la guerra assegnava a tante famiglie, a tanti minori. Di qui l'iniziativa, presa insieme a Don Minozzi, pure lui giustamente celebrato, come abbiamo visto, nel francobollo, di fondare l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d' Italia. Ma di questo e di altro ancora parleremo nel corso di questo 2017: anniversario utile a farci assimilare qualche suggestiva lezione.

ATTUALITA' DELL'OPERA

DON MINOZZI E PADRE SEM

Gennaro Grimolizzi

Un secolo fa Don Minozzi e Padre Semeria non si risparmiarono, tra le mille difficoltà del fronte, per portare conforto spirituale ai soldati italiani impegnati nella Prima guerra mondiale. Una mattanza che sfregiò il ventesimo secolo (il "secolo delle idee assassine" per usare le parole dello storico Robert Conquest), destinato a conoscere ancora per molti decenni tanto inutile spargimento di sangue. Oggi, nonostante la strisciante "terza guerra mondiale", fatta di attentati terroristici, attacchi alla famiglia e alla vita con politiche spregiudicate, contrapposizioni tra vecchie ed arrembanti nuove economie che hanno al centro solo il danaro, l'esempio di Don Minozzi e Padre Semeria funge da riferimento. Il loro instancabile lavoro nelle trincee della Grande guerra non deve essere mai dimenticato in questo momento storico. Così come non va dimenticato il loro immane lavoro dopo la guerra, in una ricostruzione materiale e spirituale, fatta di accoglienza e sostegno per le migliaia di orfani del 15-18.

L'anno successivo alla fine del conflitto mondiale Minozzi e Semeria iniziano a visitare l'Italia, a contattare potenziali benefattori, a chiedere audizione alla classe dirigente dell'epoca e a costruire quanto idearono negli anni bui delle trincee e con l'uniforme addosso come cappellani militari. L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, costituita ufficialmente il 23 gennaio 1921, è diventata nel primo dopo guerra il luogo della ricostruzione – prima di tutto spirituale – per tanti superstiti ed orfani. Centinaia e centinaia di fanciulli ebbero modo di studiare e trovare una "nuova famiglia". In numerosi borghi del Sud Italia, arretrato e analfabeta, che si era svenato ed offerto le sue forze migliori per combattere al fronte, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Ente Morale) è stata un'occasione di riscatto e – volendo usare un termine molto in voga – di rilancio. Minozzi e Semeria, entrambi non meridionali, in un percorso pieno di ostacoli e facendo i conti con la perfidia di alcuni, riuscirono nel loro intento e si fecero affiancare da una classe dirigente di primo piano, comprendente, per esempio, il senatore conte Giovanni Grosoli (primo presidente dell'ente) ed il professor Giulio Salvadori. Religiosi e laici uniti in un progetto di rinascita per il nostro Sud.

A cento anni dalla Prima guerra mondiale e a quasi un secolo dalla fondazione dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Don Minozzi e Padre Semeria, restano un esempio per questa parte di Paese. Il lavoro armonico che li contraddistinse lo ritroviamo nelle parole di Don Minozzi, quando si riferisce a Padre Semeria: «Egli era un tutt'uno con me. Il mutuo affetto nostro non aveva confini... Che bello; incontrarsi un frate e un prete da vie così diverse e volerci tanto bene! Forse mai s'è dato un esempio simile!».

EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:20 Pagina 9

SEMERIA, ESEMPI PER IL NOSTRO SUD

✿ I FIORETTI DI PADRE SEMERIA ✿

P. Antonio Gentili, Barnabita

Oratore in erba

Dalla natia Coldirodi, bellissimo paese sovrastante Sanremo e con una visione incomparabile del mare, a soli undici mesi la madre già vedova portò Giovanni a Torino. Colui che doveva diventare il "cristiano errante", destinato a battere le vie del mondo per annunziare la Parola di Dio, cominciò assai presto la sua vita di nomade.

La famigliola prese abitazione in via Roma, in una casa dai balconi interni. Su quei balconi, a quattro o cinque anni, padre Semeria tentò i primi saggi di oratoria sacra, arringando invisibili folle e ripetendo gesti e parole dei predicatori, che la mamma gli faceva ascoltare nelle chiese delle città.

A sette anni poi faceva le prediche alla Marietta, la donna di servizio che aiutava la mamma e che fu la prima sua ammiratrice.

La precocità del bambino dovette impressionare i familiari, se in età matura, il Padre si compiaceva di ricordare quei primi esperimenti di eloquenza, come il germe della sua vocazione futura. «Tutto, in fondo – scriverà P. Semeria – prepara un uomo ad essere oratore, se egli è destinato a diventarlo».

I Dieci Comandamenti

La prima vera prova di predicatore, il novizio don Giovanni Semeria la compì nella cappella dell'Oratorio del Carrobiolo, a Monza. Venne incaricato di tenere il sermone per la festa dell'Addolorata, al cui nome è intitolata l'opera fondata dal Servo di Dio P. Redolfi, barnabita.

Con giovanile entusiasmo egli pronunciò il panegirico davanti a una assemblea numerosa di uomini, giovani e ragazzi. Il successo superò ogni aspettativa e tutti ammirarono l'eloquenza del coraggioso novizio. I più saggi degli uditori pronosticarono trionfi per il brillante oratore, mentre sulle labbra di un semplice operaio risuonò forse il migliore elogio e la sintesi dei giudizi: «Bravo! L'ha tirà dentr tütt i des Cumandament!» (Ha saputo parlare di tutti e dieci i Comandamenti). Anche in seguito, la parola di P. Semeria conserverà sempre, come caratteristica, questo realismo e questa bella concretezza.

FERRUCCIO FERRAZZI AD AMATRICE

LA RESURREZIONE

Arch. Cristina D'Angelo

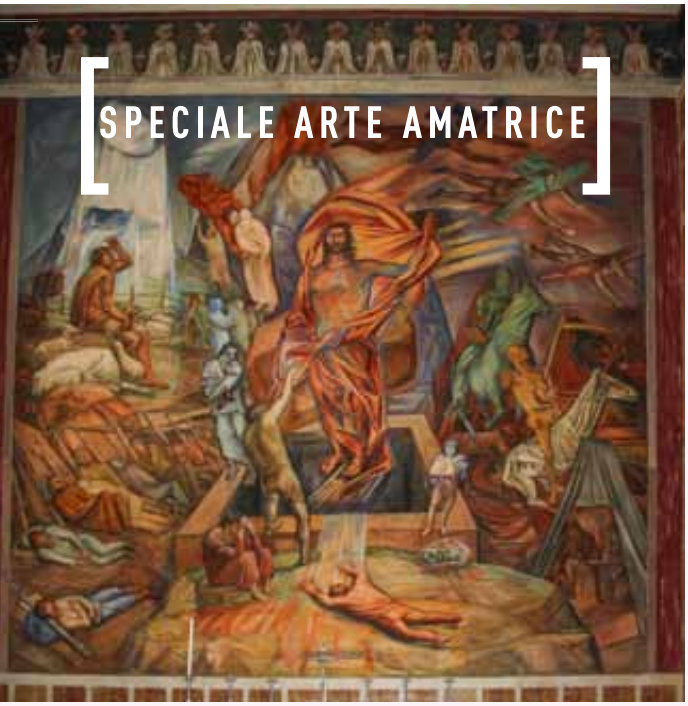
Un' opera non nasce mai dal caso. Men che mai un'opera d'arte. Essa è il risultato della ricerca personale dell'artista, veicolata dalle giuste circostanze fatte di committenza, di luoghi, di momenti storici. E' stato così per la chiesa dell'Assunta di Amatrice. Un committente colto e spiritualmente illuminato come Padre Giovanni Minozzi, un luogo ex novo, interamente progettato in funzione dei ragazzi che andava ad accogliere, un momento storico come il dopoguerra dove c'era tutta la volontà di RISORGERE dopo un passato così buio.

Immaginare che sfida per un artista già maturo come Ferruccio Ferrazzi affrescare una superficie così vasta (più di 100mq), un fondale così perfetto, unico, non absidi dalle superfici curve come nella chiesa di S. Eugenio a Roma o nella Basilica di Santa Rita a Cascia affrescate dall'artista nello stesso periodo. Qui come in una gigantesca tela quadrata Ferrazzi realizza il manifesto del messaggio cristiano: LA RESURREZIONE. Colori dai forti contrasti, ricchi di toni drammatici accompagnano questa visione dirompente che si manifesta allo spettatore in tutta la sua potenza.

Tutto sembra essere risucchiato come in un buco nero dallo schematico sarcofago rappresentato come un'immensa vasca buia, intorno angeli che sembrano aerei (tributo agli influssi futuristi che condivide negli anni di gioventù), l'umanità intorno è smarrita a tratti disperata, ma il Salvatore tende la mano della salvezza. La speranza, qui diventa la certezza del Cristo Risorto che con una trascinante forza ascensionale verso l'alto si contrappone alla forza precedentemente descritta.

I tratti sono quasi apocalittici. Questo si spiega con l'opera quasi coeva che il Ferrazzi realizza ad Aqui Terme tenuta Monterosso (AL) presso il mausoleo Ottolenghi che è appunto "L'Apocalisse", da cui vengono ripresi anche alcuni elementi. Del resto egli stesso aveva dedicato al tema dell'Apocalisse una intera mostra personale presso la Galleria San Marco a Roma. Era il 1946, la bomba di Hiroshima (di cui espone anche le immagini degli effetti devastanti) aveva cambiato per sempre le coscienze collettive e per la prima volta ci si trovava di fronte alla consapevolezza di una morte assoluta per mezzo di questa nuova arma di distruzione.

Ferrazzi è un artista che (nato nel 1891 e morto nel 1976) attraversa il novecento cogliendone le espressioni artistiche più significative. Manifesta precocemente le sue doti, che può esprimere liberamente essendo figlio d'arte (suo padre è uno scultore). Segue gli influssi del futurismo (movimento tutto italiano),



ma è anche attratto dalle forme di Cèzanne che conosce nei suoi viaggi in Francia. A partire dagli anni venti in poi si impone dopo alcune mostre personali nel panorama artistico romano dove è notato da importanti collezionisti e mecenati. Uno dei riconoscimenti più importanti arriva dall'America. Per la prima volta il *premio Canergie* nel 1926 viene assegnato ad un italiano. Dopo che dal 1929 occupa la cattedra di Decorazione pittorica all'accademia di Belle Arti a Roma, negli anni successivi entra a pieno titolo nel panorama culturale italiano partecipando a mostre ed eventi organizzati da Margherita Sarfatti, Cipriano Efisio Oppo, nonché lavorando attivamente su grandi superfici in contemporanea con altri artisti come Sironi e Carrà. La collaborazione con l'architetto Piacentini lo porterà ad affinare ulteriormente questa sua predisposizione che vede coniugare felicemente la pittura con lo spazio architettonico (caratteristica che ad Amatrice trova uno degli esempi più riusciti). E' importante anche il ruolo che riveste nei confronti dei giovani artisti. Nel 1933 infatti viene nominato Accademico D'Italia per la classe delle Arti. Questo gli consente di aiutarne diversi (tra cui nomi noti come Guttuso, Mafai). Con alcuni stringerà rapporti di amicizia duraturi come nel caso di Venanzio Crocetti che collaborerà ad Amatrice con le sculture delle Cantorie.

Dagli anni quaranta in poi si dedicherà ad opere su grandi superfici in edifici pubblici e religiosi, utilizzando diverse tecniche tra cui encausto e mosaico.

Purtroppo a seguito dell'evento sismico del 24 agosto 2016 che ha raso al suolo gran parte del patrimonio edilizio di Amatrice, insieme alle splendide testimonianze d'arte e di architettura di cui la cittadina era ricca, bisogna annoverare anche la perdita di questo prezioso e monumentale affresco del Ferrazzi. La speranza è che un giorno la "Resurrezione" possa tornare ad emozionarci ancora, insieme alla Resurrezione di Amatrice.

> *O DOLCE E CARA AMATRICE*
> *CHI TI HA RESO INFELICE?*
> *CON FORZA RIALZA LA TESTA*
> *E CESSA DI ESSERE MESTA!*
> *COL TERREMOTO, AHIME'*
> *SON TANTI CHE PENSANO A TE:*
> *SARAI ANCORA COM'ERI...*
> *MA FORSE PIU' BELLA DI IERI!*
>
> (don Pasquale Silla)

LA PREGHIERA É RINNEGARE SÉ STESSI PER AVERE FELICITÀ

don Sasì Vincent Kumar, DF

Una volta una persona a caccia di autografi andò a Shantiniketan per farsene fare uno da Rabindranath Tagore (Poeta Indiana) . Quando riuscì ad incontrare il segretario di Tagore, Dr Malik, gli comunicò, prontamente, il suo desiderio. Prima di accompagnarlo da Tagore, Malik, prese il libro degli autografi, trovò una pagina pulita e vi scrisse

"conosci te stesso (*nosce te ispum*)" – *che è l'espressione corrispondente a "Γνώθι σεαυτόν", che riassume l'insegnamento di Socrate, con cui i filosofi greci stigmatizzarono la via per raggiungere la saggezza* - e scrisse il suo nome. Quando fu dato il libro a Tagore, lui sfogliò il libro, trovò il messaggio di Malik, voltò pagina e scrisse, invece "*dimentica te stesso*", firmato Rabindranath Tagore.

Conoscere se Stessi è segno di grande saggezza; dimenticare se stessi è segno di una saggezza ancora più grande, conseguita e invocata da poche persone illuminate, come lo era Tagore. Il messaggio che ripeteva Gesù ai suoi discepoli è: "*Se qualcuno mi vuole seguire, deve rinnegare sé stesso, portare la propria croce e seguirmi. Poiché chiunque vorrà salvare la propria vita, la perderà*" (Mc 8, 34-35).

Nel Vangelo di Giovanni (12, 24), Gesù enfatizza lo stesso concetto usando un'altra metafora: "*Un chicco di grano resta sempre tale, fino a quando viene seminato e muore. Quando é morto, solo allora il chicco produrrà molti frutti*".

Il fatto di rinnegare se stessi rappresenta un indispensabile mezzo per raggiungere la vera vita. Noi dobbiamo rinunziare a tutto ciò che è falso che sta dentro di noi, il nostro *io*, a tutte le cose alle quali siamo attaccati, per esempio il possesso, l'approvazione, l'autocommiserazione, la paura, l'ansia, i rimpianti, l'incapacità di perdonare. Solo allora gli aspetti veri e belli della nostra personalità verranno fuori e si manifesteranno. Questa non è un'impresa facile, poiché l'"*ego*"non è mai regressivo e ci trascina fuori dalla sfera del far bene o ci spinge, inizialmente, ad operare il bene e, poi, a produrre cose prive di amore. É come nel caso della malattia cancerosa. Spesso, c'è già ma non viene riconosciuta se non quando è troppo tardi per guarire. Nel nostro caso, grazie a Dio, noi potremmo imparare molto dai nostri sbagli, smascherare le tentazioni dell'"*ego*"per diventare sempre più liberi.

"Dio della vita e dell'amore, diventando uomo, il Tuo Figlio ha abbandonato la sua gloria divina che era nella sua natura ed ha assunto la natura di un servo.
E' andato predicando il bene, rinnegando se stesso, affinché gli altri avessero la vita, la gioia e la pace. Egli ha provato l'umiliazione ed ha obbedito fino alla morte, fino alla morte in croce.
Tu ci chiami perché lo seguiamo sulla stessa sua strada, nel rinnegare sé stessi, per raggiungere la pienezza della vita. Dacci il coraggio di anteporre i bisogni degli altri ai nostri, dacci la compassione di perdonare e di ripagare il male con il bene,
dacci la forza di schierarci dalla parte dei più piccoli, degli ultimi,
di coloro che hanno smarrito la via e dacci la gioia di prodigarci per la venuta del Tuo Regno" .

La preghiera é una straordinaria scuola per raggiungere uno stato spico-fisico che non obbedisce al proprio "*ego*". Appena iniziamo a pregare, ci concentriamo su noi stessi, sulle nostre preoccupazioni, sui nostri problemi, sui nostri conflitti e sui nostri desideri. Ma, se preghiamo veramente, il nostro obiettivo diventa colui al quale tutte le preghiere vanno rivolte. Per esempio, la preghiera personale scaturisce dal cuore e, tuttavia, é orientata verso l'altro. Come qualcuno ha giustamente affermato: "*All'inizio ci sono io e lui, in seguito, la relazione si trasforma in lui e me ed alla fine c'é solo lui*". Proprio come accade in tutta la vita, così accade nella preghiera. "*Lui deve crescere ed io devo decrescere*" (Gv 3, 30). La preghiera diventa tanto migliore, quanto noi meno ci preoccupiamo di noi stessi. Dopo aver incontrato la beata Madre Teresa, ad una persona che vive in Italia fu chiesto da un suo amico: "*Che impressione hai avuto di lei?*" – al che l'uomo replicò – "*É una persona che ha perso il suo ego*" – un complimento meraviglioso, poiché, in verità, una persona che ha perso il proprio *ego* é una persona completamente a disposizione degli altri e per l'altro. Chiediamo anche noi questa modalità di vivere la vita.

ESORTAZIONE APOSTOLICA

LAUDATO SI' (11)

Michele Giovanni Leone

Abbiamo chiuso la precedente riflessione riportando il concetto basilare e fondamentale dell'EDUCAZIONE al bene comune ed al rispetto dell'ambiente e della natura che ci deve essere madre e non matrigna e che, pertanto, noi dobbiamo amare e rispettare.

Ma di chi è il compito educativo? Il Santo Padre lo dice chiaramente e ci invita a riflettere su questo:

Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché « è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita ». Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

La FAMIGLIA, quindi è e deve essere la culla dell'educazione e della formazione permanente.

Buon Anno!

"Non ti arrendere mai, neanche quando la fatica si fa sentire, neanche quando il tuo piede inciampa, neanche quando i tuoi occhi bruciano, neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati, neanche quando la delusione ti avvilisce, neanche quando l'errore ti scoraggia, neanche quando il tradimento ti ferisce, neanche quando il successo ti abbandona, neanche quando l'ingratitudine ti sgomenta, neanche quando l'incomprensione ti circonda, neanche quando la noia ti atterra, neanche quando tutto ha l'aria del niente, neanche quando il peso del peccato ti schiaccia... Invoca i tuo Dio, stringi i pugni, sorridi...e ricomincia"

Papa Francesco

Ma anche altri hanno il compito ed il dovere di educare e formare:

Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educhi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

La Politica, le Associazioni, la Chiesa sono gli altri attori deputati alla formazione.

In questi ultimi tempi, però, sembra che le Famiglie siano state lasciate un po' troppo sole nel difficile e delicato compito della formazione.

La Politica è troppo spesso autoreferenziale e pensa solo ai suoi giochi, ai suoi intrighi, alle sue scorribande.

Le Associazioni che si sono diffuse a macchia d'olio anch'esse troppo spesso hanno messo ai margini dei propri interessi il problema educativo e formativo.

Anche la Chiesa, ahinoi, in molti casi latita. Mancano troppi educatori, tante persone che si dedichino liberamente e generosamente alla formazione dei giovani. Tante strutture che un tempo funzionavano come polo di attrazione per bambini e giovinetti, come ad esempio gli ORATORI, oggi non esistono più o si impegnano in altre problematiche.

Don Minozzi e Padre Semeria quasi cento anni fa avevano chiaro il PROBLEMA EDUCATIVO ed il loro impegno fu proprio quello di lavorare per educare e formare.

Quante "CASE" aprirono per affrontare alla base l'educazione. In quanti piccoli paesi fu aperto l'Asilo-Laboratorio per accogliere ed indirizzare i bambini e per insegnare alle giovinette i rudimenti del cucito, del taglio, del canto....!!!! Centinaia sono state le strutture dell'OPERA NAZIONALE che hanno funzionato ed hanno educato.

Chi scrive è stato uno dei fortunati che ha usufruito di una di queste strutture sin dalla tenera infanzia dove l'educazione veniva impartita con Amore e dedizione dalle Suore della Sacra Famiglia di Bergamo e ci si insegnava di tutto, dalle buone maniere, al teatro, al canto, alla partecipazione attenta e consapevole delle funzioni religiose.

E' necessario ripartire da lì se vogliamo che i nostri bambini e le nostre giovinette crescano bene e domani siano Cittadini consapevoli, esemplari, rispettosi di se stessi, delle altre persone e dell'ambiente.

La parola di Papa Francesco

"Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale"

[CHIESA E SOCIETÀ]

Chi era Gesù

Giancarlo Carlini

Sembrerà stano, ma nel XXI° secolo, c'è chi si chiede ancora oggi : <Chi era Gesù?> eppure lo vediamo spesso nelle inchieste televisive attuali, dove viene presentato in vari modi, come uno dei tanti predicatori del I° secolo, magari con moglie e figli, o addirittura un personaggio mitico, forse mai esistito, come sembra sostenere Corrado Augias a pag. 4 del suo libro "Inchiesta su Gesù" dove dice testualmente...era solo uno delle centinaia di predicatori itineranti, invasati da Dio, che si aggiravano per quei villaggi? E' stato davvero lui o non Paolo di Tarso a fondare il cristianesimo? ...

Come possiamo capire sembra che Gesù sia stato un personaggio sconosciuto anche alle popolazioni del suo tempo e che il Cristianesimo sia una religione creata, non da Lui, ma da non si sa bene quali personaggi e per quali motivi, addirittura da un acerrimo nemico del cristianesimo nel suo sorgere, Paolo di Tarso, ma non si capisce come avrebbe potuto creare una religione che aveva in precedenza aspramente combattuto. Infatti non è logico che un oppositore sia poi il creatore della dottrina che aveva avversato in precedenza! Ma certe affermazioni hanno lo scopo di rimettere tutto in gioco.

Certamente nessuno mette in dubbio l'esistenza di Giulio Cesare, di Nerone, di Augusto perché di essi abbiamo testimonianze degli storici del tempo, mentre su Gesù si avanzano dubbi, dimenticando che nessun personaggio storico, coevo di Gesù, ed in assoluto anche di altre epoche storiche, non abbia altrettante testimonianze quanto Lui. In effetti sul personaggio di Gesù ci sono infinite testimonianze scritte da parte di personaggi storici del suo tempo. E' vero che è importante scegliere quelle attendibili, che possono essere verificate, ed è per questo che faremo un percorso attraverso il quale impareremo a capire come bisogna fare per essere sicuri che siano veritiere ed attendibili e non fantasie o scoperte di studiosi attuali che cercano di stravolgere la figura di Gesù, che è stata, nel corso di due millenni, sempre la stessa.

Infatti noi cristiani conosciamo Gesù come il figlio di Dio, che si è incarnato nel seno della vergine Maria nascendo a Betlemme e che visse in Palestina a Nazareth (nella sua infanzia) e che nella vita pubblica di circa tre anni abbia predicato, non solo nella Galilea, ma anche recandosi tra le varie città della Palestina annunciando il Vangelo, cioè la buona novella (Il Regno di Dio) chiamando alla conversione migliaia di persone, operando una moltitudine di miracoli per poi essere crocifisso, morire, essere sepolto e poi il terzo giorno risuscitare da morte ed essere assunto in Cielo, dopo aver incaricato i suoi discepoli di continuare, nel tempo, la sua predicazione, promettendo di ritornare alla fine dei tempi per giudicare i vivi ed i morti. Questa in sintesi è la fede dei cristiani che non è variata nel corso di due millenni anche se in questi ultimi tempi assistiamo al proliferare di strambe teorie che cercano di strabiliare il pubblico con bizzarre scoperte alquanto originali, o trite e ritrite ma che vengono spacciate come nuove.

Ma tutto questo perché? La spiegazione è semplice, anche se subdolamente scaltra. Infatti i detrattori del Cristianesimo non possono, perché non ci sono mai riusciti, a smantellare le credenze dei fedeli in un Dio creatore e salvatore dell'uomo. Quindi poiché non possono detronizzare Gesù Cristo Figlio di Dio cercano di gettare discredito sulla sua figura di uomo. Essi pensano che dimostrando che Gesù era solo un banale uomo, sposato, con fratelli e sorelle, uno che non aveva nessun intento politico o religioso e che era stato condannato a morte per presunte mire sovversive, ne screditino la sua figura morale ed umana. In tal modo credono di dimostrare che la nostra fede sia una invenzione di alcuni suoi seguaci e non, per motivi di potere per soggiogare le masse.

Tutto questo è così banale che le loro pseudo scoperte non riescono ad intaccare la figura morale dell'uomo Gesù che è la più grande che sia mai apparsa nel corso della storia.

Nel corso dei prossimi incontri vedremo come si possono e debbono essere considerate queste false nuove scoperte e come tutto quello che conosciamo su Gesù è inequivocabilmente vero ed inoppugnabile e facilmente dimostrabile, sia per quella che è la sua indiscussa divinità che per la sua grande umanità, che ha segnato un punto di svolta irreversibile per il destino dell'umanità intera.

EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:20 Pagina 16

IL TEMPO, LUOGO DI DIO

Don Fernando Di Stasio

Le prime parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di S. Marco sono queste: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino".

Il tempo è un dono speciale di Dio, perchè nel tempo noi lo incontriamo, perchè nel tempo egli ci mostra la sua vicinanza e ci dona attenzione e grazia. Nostro compito è abbracciare il tempo, abbandonarci a lui, deciderci per questa salutare vicinanza divina. Con l'Incarnazione del Figlio di Dio il tempo non è più un bene limitato, ma il luogo in cui l'uomo si unisce a Dio.

Grazie a Gesù il tempo è giunto nella sua pienezza, perchè in lui è soddisfatto ogni desiderio di salvezza, spazio in cui l'uomo guarisce e raggiunge il suo vero essere.

Secondo gli antichi greci, le ore non vanno intese secondo la precisa conta di sessanta minuti, ma come entità divine nello scorrere del tempo: infatti, esse ci donano la primavera, favoriscono i germogli del grano, la fioritura e la maturazione dei frutti.

Noi possiamo affermare che le ore sono messaggere di Dio che ci indicano quello che è veramente importante nella vita.

Esse ci dicono che il tempo è limitato, che cammina in fretta, che non ritorna indietro, che è come l'onda fuggitiva del fiume che, una volta passata, non torna mai più accanto a noi. Se Dio dimora in noi, noi diamo pienezza al momento presente e ci disponiamo ad accogliere l'eternità, quando non possiamo più disporre del tempo.

Sulla soglia della camera di S. Giovanni Bosco si leggeva: "Ogni minuto di tempo è un tesoro".

E noi tutti dovremmo valorizzare questo tesoro, non farcelo sfuggire, non sciuparlo in cose futili e dissipazioni, ma saperlo gestire nel modo più consono e più pieno. S. Paolo nella seconda Lettera ai corinzi ci avverte: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il tempo della salvezza" (II Cor 6,2).

Il tempo favorevole è caratterizzato da amore, grazia, salvezza, totalità, pienezza.

È tempo segnato dalla vicinaza di Gesù, egli è ora con noi, vicino a noi, donando vita nuova, gioia, freschezza, bellezza.

Questo è il tempo vissuto con Gesù, questo è il tempo meraviglioso e proficuo vissuto con Maria.

Certamente la Vergine Santa ha speso bene, intensamente, santamente il tempo che Dio le donava. Non possiamo pensare a Maria come donna distratta, dissipata, preoccupata, indaffarata in mille cose terrene. In lei dobbiamo vedere la donna del tempo utilizzato bene, delle ore scandite santamente, del lavoro ritmato con attenzione, della preghiera elevata con ardore, delle opere compiute con avvedutezza e sapienza.

Anche le piccole cose d'ogni giorno erano valorizzate secondo i precetti divini.

Lei ci faccia comprendere l'importanza suprema del tempo, ce lo faccia tesorizzare, ci faccia raccogliere il cento per uno di tutte le opere da noi compiute secondo i divini voleri, come una primavera che si espande tra mille suoni, virgulti, fremiti, germogli, trame avvincenti.

Per approfondimenti e aggiornamenti visita il nostro sito www.onpmi.org

ESPERIENZE CHE CAMBIANO LA VITA

Luciano Verdone

Tutto è cominciato domenica sera. Eravamo in città con amici e, quando la vicina di casa ci ha avvertito per telefono che, lassù, in quota, la neve stava ricoprendo tutto, abbiamo deciso di riguadagnare celermente la nostra casa in collina. Ma era già troppo tardi.

Risalendo faticosamente con la prima, tra sbandamenti e segnali d'arresto, la macchina è improvvisamente impazzita e si è ritrovata con le ruote laterali dentro una cunetta e la fiancata devastata contro un muro. Fine dell'avanzata. Eravamo persi nella notte, in una strada senz'anima viva. Finalmente passa un giovane amico inviato dalla Provvidenza e ci accompagna a casa. Ma l'auto rimarrà sepolta sotto la neve per molti giorni.

Quella sera, nulla faceva pensare alla drammatica esperienza che stava per iniziare. Prevaleva persino quel senso di eccitazione che si prova di fronte ad un'abbondante nevicata. Nei giorni successivi divenimmo, invece, dei reclusi in casa, protagonisti di una vera e propria lotta per la sopravvivenza.

Lunedì, si poteva appena uscire di casa perché si affondava letteralmente nella neve.

Martedì mattina la neve era cresciuta e, ciò che è peggio, durante il giorno, venne a mancare la corrente. Niente riscaldamento, niente connessione, niente telefono. Finiva ogni contatto con i parenti aquilani. Di quelli castellani, invece, non sapevamo nulla. Sembrava che quel paese, Castelli, assieme ad altri centri collinari e submontani della provincia, fosse stato risucchiato dal nulla.

Quella sera, quando si fece buio, ci trovammo attorno al focolare, spossati ed afflitti da un sentimento d'impotenza. Cos'altro poteva ancora succedere? Che se ne fosse andata anche l'acqua. Eppure, ci sentivamo dei privilegiati rispetto ad altri. Avevamo un camino e della legna. Provviste di cibo sufficienti che andavano consumate velocemente perché il congelatore era spento. Ci spaventava, è vero, il tetto sovraccarico e ci sembrava di udire scricchiolii. Con questi sentimenti andammo a letto alle nove, a lume di candela, ed il sonno ci fu benevolo, quella notte, fino alle prime luci dell'alba. Svegliandoci mercoledì mattina, 18 gennaio, festa di Sant'Antonio abate, nessuno di noi immaginava che terribile giornata ci aspettasse. Il tentativo di raggiungere il cancello risultò vano: si profondava letteralmente. Poi, ci furono di seguito le tre scosse. La terza, terribile ed interminabile, ridestò in noi l'angoscia di quella del 30 ottobre. Quella, per me, resta in memoria come il terremoto di Sant'Antonio, così come quello del 24 agosto, è il terremoto di San Bartolomeo.

La misura era colma. Ormai la sorte ci aveva depredato di ogni sicurezza, di ogni conforto. Non si riusciva a raggiungere i vicini, lì a pochi metri di fronte a noi, e neanche a comunicare con loro tramite cellulare. Eravamo soli, senza certezze. Tutta la giornata passò nel timore di altre scosse. Poi c'è stata la tragedia dell'Hotel Rigopiano, di cui però venimmo a conoscenza solo il giorno dopo, quando, riaperta la porta del garage, ci giunsero, attraverso la radio dell'altra macchina, le notizie di un intero territorio devastato. E della popolazione di Teramo, capoluogo di provincia, allo sbando, all'addiaccio nelle macchine. Assieme agli abitanti di Chieti, l'altra città più colpita d'Abruzzo. Giovedì la situazione è invariata. Isolamento ed incomunicazione. C'è una novità che dà speranza. Il collegamento attraverso cellulare con la trasmissione "Ne parla la radio" di Rai Uno. Nel pomeriggio, verso le tre, torna all'improvviso la corrente, riparte la stufa a pellet, si riaccendono i termosifoni. Passiamo il pomeriggio a seguire in tv le notizie sulla tragedia di Rigopiano. Adesso resta solo il problema dell'isolamento. La neve crollata dal tetto, durante la notte, ha creato mucchi che superano i due metri.

Venerdì mattina. Il clima si è addolcito. Usciamo, io e mia figlia, sprofondando nella neve, in cerca di una ruspa che ci apra un percorso, anche solo pedonale.

Ne troviamo una. Ma verrà veramente?

Attraversiamo un paesaggio allucinante. Sembra sia passata la guerra. Alberi stroncati. Ulivi smembrati in due. Eppure, questa è una valle famosa per il suo olio.

Nel bar del paese troviamo operai dell'Enel. Ci parlano di linee elettriche spezzate. Di tetti crollati. Ci vorrà molto tempo, loro pensano, per ripristinare la normalità!

Tornando a casa, veniamo a conoscenza delle persone estratte vive a Rigopiano, quando ogni speranza si andava spegnendo. Si accende una luce di ottimismo, assieme al pensiero che, nel primo pomeriggio, forse arriverà una piccola ruspa. Che esperienza! Che grande lezione di precarietà e di fragilità.

Abbiamo creato una civiltà incredibilmente raffinata ed evoluta ma basta una grande nevicata, sommata ad un terremoto, per ricondurci indietro di molti decenni.

Ma quanta umiltà in più!

EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:20 Pagina 18

indimenticabile don Francesco Bracciani

A un anno di distanza dalla morte ci piace riportare un memoriale inviatoci da un suo ex alunno, insieme ad alcune sue riflessioni.

"ZIPPIRILLU" E "DON FRANCESCO" 55 ANNI DOPO

Enzo Simula

Una domenica, essendo una bella giornata, dico a mia moglie: "Andiamo ad Antrodoco a trovare zia Ginetta?" Mi disse di sì, prendiamo la macchina e partiamo.

Arriviamo ad Antrodoco a ora di pranzo, chiamo zia Ginetta e andiamo al ristorante a mangiare: ordiniamo tagliatelle ai funghi porcini, per secondo spiedini di pecora.

Mentre mangiavamo mi venne in mente di andare, dopo pranzo, a fare una passeggiata ad Amatrice, è un pensiero che avevo in mente dalla mattina.

Finito di pranzare dico a mia zia e a mia moglie: "Vogliamo andare a fare una passeggiata ad Amatrice? Vi faccio vedere il "collegio" dove ho fatto la quarta e quinta elementare.

Mentre stavamo in viaggio per Amatrice raccontavo come si stava in collegio e come passavo le giornate.

Arrivati ad Amatrice, sul "corso" indicai il bar dove comprai gomme "americane", parcheggiai dentro il piazzale del collegio e indicai a mia moglie il famoso "cancello" davanti al quale dissi: "Neanche Zippirillu gliela farebbe a scappare".

A un certo punto vedo alla fine dei cortile, dove io pattinavo tanti anni prima, un signore col cappello, tutto vestito di nero: mi avvicinai, stava sistemando le rose, gli dico buongiorno, mi presento e presento anche mia moglie e mia zia, poi gli dico di essere stato qui molti anni fa, e che c'era un prete che per me era come un padre, mi dava qual-

(continua a pag. 23)

Diari di guerra (16)

14 gennaio 1917

Belluno. Palazzo Vescovile.

Scendo adesso dal Cadore, stanchissimo.

Il 1° dell'anno inaugurai la Cappellina di Calalzo ne' pressi della stazione. Giornata magnifica, festa lietissima. Il mattino parlai ai soldati dalla cappellina irradiata di sole, il dopo pranzo tenni per loro una ricca festa, al suono del grammofono.

Ho visitato poi l'hotel Tre Croci dove sorgerà presto una splendida Casa del Soldato. Desidererei anzi convertire Tre Croci in un Convalescenziario, meglio in una Casa di riposo per soldati stanchi o malaticci e luogo di divertimento per tutti. I generali Caputo e Segato mi hanno ringraziato dell'idea. Ma ci vogliono mezzi. Chi darà i denari? Signore, rendimi degno di chiederli in Tuo nome!

6 gennaio 1917

È la Befana.

L'ho passata lavorando, grazie a Dio. E stasera non ho cenato.

Sii benedetto, o Signore, Padre dei cieli e della terra, o Amore mio dolcissimo, speranza mia, vita mia, sii benedetto in eterno!

13 gennaio 1917

Ho visitato parte della 1a Armata in questi giorni, son scappato per acquisti a Milano, ho aperto alcune Case del Soldato!

Stasera ho rivisto D. Brizio dalla Giacomelli.

Da ottimista, è diventato non direi un pessimista, perché nessun cristiano è pessimista e lui è un grande cristiano, ma dole che vede scuro scuro nel domani prossimo.

Certo i fatti son quello che sono e hanno finito coll'imporsi a lui pure ordinariamente così facile e ingenuo.

Ma è già questo un sintomo grave.

Egli crede che il Chirurgo questa volta porterà a fine l'operazione sua, amputerà completamente gli arti cattivi:

Non so. Tutto è probabile. Noi siamo troppo piccoli per indagare ne' disegni di Dio.

M'ha fatto pena quanto m'ha detto della Conferenza di Roma. Risultati scarsi scarsi.

Dove andremo dunque?

Signore hai Tu solo le parole di vita eterna!

Salvaci, Signore!

I VALIDI COLLABORATORI DI DON MINOZZI AL FRONTE (prima parte)

di Massimo Squillaci

Tra le doti di Don Giovanni Minozzi va ricordata la capacità di scrutare l'animo e l'indole delle persone con le quali veniva a contatto, e questo gli fu di grande aiuto nello scegliersi i suoi collaboratori per la sua opera assistenziale al fronte della Grande guerra.

Quello che lui ironicamente chiamava «il mio gran comando» era composto dal soldato Andrea Massimi della 9a Compagnia di Sanità, dal soldato della "Terribile"[1] Stefano Cavazzoni, dal prete soldato della "Terribile" Don Mario Falcier. A questi va aggiunto, se pure non facesse parte del "comando", Don Pietro Sacchini, mirabile Direttore della Casa di Ala Trentino.

Don Minozzi incontrò Andrea Massimi i primi del gennaio 1917: «era educatissimo e

gentilissimo a prova, ordinato premuroso, attivo, aperto d'intelligenza e di cuore. L'afferrai subito…». Fu «una vera provvidenza»[2] per l'Ufficio di Treviso, sede centrale dell'attività assistenziale di Don Minozzi, situato presso l'Intendenza Generale dell'Esercito, perché da lì si potevano più facilmente conoscere i bisogni delle varie Armate[3]. E Massimi tenne sempre l'Ufficio «con una fedeltà e una laboriosità superiore a ogni elogio». Del resto Don Minozzi, come sempre nella sua vita di sacerdote, era il primo a dare l'esempio di una abnegazione fino allo stremo delle forze, ma esigeva lo stesso da chi voleva seguirlo nella sua missione di servizio agli altri[4], e soprattutto nel servizio ai soldati che davano la vita per la Patria: «bisognava compensare il mancato rischio della trincea con una sovrabbondanza generosa di lavoro»[5]. E Andrea Massimi fu «Campione perfetto sempre»[6]: sbrigava l'ordinaria corrispondenza che andava aumentando sempre più, ordinava il magazzino deposito stracolmo di libri, oggetti di cancelleria, strumenti musicali, giochi, indumenti da inviare alle Case del Soldato. «Sereno anche quando io rientravo trafelato e nervoso e l'investivo… d'incarichi, sottoponendolo ad un lavoro… che gli rubava spesso le notti… più di me, silenzioso… compiva il suo dovere… incantevole figlio»[7].

Il soldato Massimi era il motore di quell'ingranaggio semplice ma efficiente che Minozzi ideò "in risposta" alle lungaggini e agli intoppi della burocrazia militare, assurdi di fronte al dramma della guerra di trincea: «I rifornimenti alle "Case" venivano fatti nel modo più semplice, rapido e sbrigativo: i direttori passavano una nota, di quanto occorreva al Comando locale e questi mandava senz'altro o il Direttore stesso o altri a ritirare il materiale alla Direzione centrale dove il mio impareggiabile Massimi s'affrettava a imballar pacchi con pazienza da certosino. In media uscivano dal magazzino di S. Niccolò dieci rifornimenti al giorno per un valore di molte migliaia di lire in quintali di materiali, di cancelleria specialmente… Ogni intralcio burocratico recisamente tagliato»[8].

E quando il successo della distribuzione dei libri nelle Biblioteche della Case del Soldato coinvolse anche gli Ufficiali e i soldati dell'Intendenza Generale, a gestire il prestito dal deposito centrale di Treviso venne ancora una volta incaricato Andrea Massimi[9].

Due lettere significative sono conservate

I giorni della guerra

1 gennaio 2017
Prigionieri austro-ungarici in mani italiani al 1° gennaio 2017: 78.013 sottoufficiali e solfati e 1.965 ufficiali.

9 gennaio
Il Consiglio di guerra tedesco delibera la guerra sottomarina indiscriminata, contro qualsiasi tipo di natante, qualunque sia la bandiera e il carico.

In Italia chiamata alle armi anche per i quarantenni, destinati alle retrovie.

Proseguendo nell'offensiva che intende spingere i turchi verso la Palestina, gli inglesi fanno 1.600 prigionieri e controllano l'Egitto e tutta la penisola del Sinai, finora avamposto dell'Impero ottomano.

10 gennaio
Per la prima volta gli Alleati annunciano pubblicamente l'impegno a smembrare l'Austria-Ungheria.

19 gennaio
La Germania con telegramma cifrato del Ministro degli Esteri incarica il plenipotenziario tedesco a Città del Messico di offrire al Governo del Messico un ampio sostegno finanziario e i territori perduti del Texas, del Nuovo Messico e dell'Arizona in cambio di basi per gli i sottomarini tedeschi al fine di creare un diversivo all'intervento degli Stati Uniti in Europa. Il messaggio viene decifrato dai Servizi segreti britannici e trasmesso al Presidente degli Stati Uniti Wilson.

f.m.

in Archivio e indirizzate da Minozzi al suo Massimi.

In quella del 15 maggio del 1918 aleggia l'amarezza di Minozzi per la triste vicenda che lo vide coinvolto a metà anno 1918. L'Intendenza Generale, per motivi che non furono mai veramente chiariti, perlomeno in via ufficiale, preferì affiancare al sacerdote, nella Direzione delle "Case", il Maggiore dei Carabinieri Vernetti. Minozzi si sentì tradito e soprattutto sentì traditi i suoi sacrifici, pagati con la salute, e ora disconosciuti.

Ed ecco cosa Minozzi scriveva al suo fido collaboratore: «Per le nuove disposizioni del Comando, lasciando in parte ad altri la Direzione delle Case del Soldato, mi è caro attestarle che l'opera sua indefessa, piena d'intelligenza e di amore, sempre fu di validissimo aiuti nel lungo periodo della sua permanenza al mio ufficio. Indubbiamente molto a lei devono le Case del Soldato se – con gli scarsi mezzi lasciati a mia disposizione – così rigogliosamente prosperarono e fiorirono.

Sicuro che le belle qualità

intellettuali e morali, dimostrate presso di me con rara modestia, l'accompagneranno dovunque nella sua vita e le procureranno le giuste soddisfazioni ch'ella merita, di gran cuore la saluto e le auguro ogni bene»[10].

L'altra lettera, a meno di un mese dalla fine della guerra, è del 15 ottobre 1918 e da essa traspare, ancor più che dalla precedente, l'affetto che Don Minozzi nutriva per questo giovane soldato che tanto aveva condiviso ed abbracciato lo spirito del sacerdote nella sua opera assistenziale: «Caro Andrea, Grazie delle tue buone notizie. Mi auguro che cotesta vita ti rinforzi in salute e ti prepari meglio al lavoro di domani[11].

Ai progetti fatti credo sia ormai superfluo pensare, perché mi pare che l'orizzonte sia tinto sicuramente di rosa. Lo studio d'ora ti gioverà pure. Dovevo venire costà con Semeria, ma sto invece malato da una diecina di giorni. Non so se Semeria verrà più solo. Del povero ufficio faticosamente creato è meglio non parlare. Ne han dette tante di bugie! Ma fare il bene è non dover, sì gioia. Temo che finirà la guerra con i magazzini nostri pieni e i soldati senza niente. Pazienza. Il Comando non ha fatto più nulla. Saluta gli amici. E sta sano e lieto sempre. Dio ti benedica!

Affezionatissimo tuo D. Giov. Minozzi»[12]

---

[1] Si tratta della "MiliziaTerritoriale", «soprannominata La Terribile poiché, essendo composta da padri di famiglia, già grigi di capelli e con un po' di pinguedine, non pareva davvero un reparto particolarmente aggressivo» (dall'articolo "La Milizia Territoriale", di Raffaele Rivolta, Presidente della Federazione di Brescia dell'"Istituito del Nastro Azzurro": www.istitutonastroazzurro.org/la-milizia-territoriale).

[2] Ricordi di guerra, vol. I, pag. 181.

[3] Ricordi di guerra, vol. I, pagg. 95 e seg.

[4] Ricordiamo cosa rispose, nel dicembre del 1922, al giovane Don Tito Pasquali che chiedeva di far parte dell'Opera di Padre Semeria e Don Minozzi: «Carissimo, sì, noi abbiamo bisogno di sacerdoti, ma sacerdoti pieni di ardore… Non offriamo che lavoro e sacrificio. E benedizioni di Dio!». E furono proprio le due parole "lavoro e sacrificio" a convincere Don Tito (D. Tommaso Molinaro, I Discepoli, Roma 1996, pagg. 28 e seg.

[5] Ricordi di guerra, vol. I, pag. 183.

[6] Ibidem.

[7] Ibidem, pag. 181.

[8] Ibidem, pag. 310. San Niccolò era la chiesa in Treviso adibita a magazzino per il materiale da inviare alle Case del Soldato, gestito dal prete soldato Don Mario Falcier.

[9] Ibidem, pag. 394.

[10] Archivio della Famiglia dei Discepoli, Fondo Padre Giovanni Minozzi, Serie Epistolario, n. 7226.

[11] Il Massimi era entrato nella Scuola Allievi Ufficiali di Caserta.

[12] Archivio della Famiglia dei Discepoli, Fondo Padre Giovanni Minozzi, Serie Epistolario, n. 7227.

indimenticabile don Francesco Bracciani

(continua da pag. 18)

che scappellotto però me lo meritavo, mi ricordo che aveva due mani grandi come "cucchiare" da muratore.

Lui mostrando le sue mani disse: "Sono come queste?"

Rimasi per un attimo sorpreso poi dissi: "Sì, sono proprio queste!".

Ci abbracciammo e raccontammo alcuni aneddoti, ci offrì un caffè, mi dette il numero telefonico in modo da poterci risentire al più presto per la beatificazione di "Don Minozzi', fondatore dell'istituto che, a suo dire, sarebbe avvenuta presto.

Devo dire che ho avuto un presentimento come se qualcuno mi aspettasse ad Amatrice, ed era vero: **era Padre Francesco.**

Dagli scritti di don Francesco

"Riaffermo, come già espresso verbalmente al mio Superiore ed anche al Segretario Generale, la mia totale disponibilità al compimento della Santa Volontà di Dio, espressa dal Superiore e dal Consiglio Generale: per la Gloria di Dio, la mia personale santificazione e il bene dei fratelli più poveri. Queste sono le mie precise e chiare convinzioni di appartenenza alla diletta "Famiglia dei Discepoli", a cui mi sento onorato di appartenere fin dal 1949, anno della professione religiosa, i cui ideali sono stati incarnati in me con uno sforzo diuturno per la loro realizzazione... "Appena possibile mi recherò, con il solito slancio ed entusiasmo, nel nuovo posto di lavoro, accompagnato dal sorriso dei Fondatori, dalla materna benedizione della Madre dei Discepoli e della protezione della SS.ma Trinità". (10 ott. 1995)

Con il cuore affranto ed umiliato, inginocchiato ai vostri piedi, rinnovo la richiesta del totale perdono e, portandovi all'Altare, come ogni giorno, mi farò aiutare dal Divino Maestro per dirvi ;"GRAZIE" per la vostra fraterna comprensione, che esprime misericordia ad un confratello "PENITENTE"!!! (20 agosto 2005).

Rimetto, come vuole la Disciplina amministrativa della Famiglia dei Discepoli, a cui ci legammo con i Sacri Voti Perpetui, nell'entusiasmo della nostra giovinezza, per tutta la vita:

- il Rendiconto del 2° Trimestre,
- l'Assegno postale, contenente la somma di Euro 10.586,00.

Colgo l'occasione per ricordarti che in codesta Casa (di Monterosso) si sono preparati all'ingresso della vita sociale e lavorativa centinaia di migliaia di ragazzi "ORFANI" di guerra prima e poi "ORFANI" dei lavoratori, morti nel posto di lavoro. Naturalmente la stessa cosa é successa quasi in tutte le nostre Istituzioni. Io ricordo, in modo particolare codesta Casa, perché li ho vissuto -

- da Probando un'anno - da Assistente 2 anni, - da Vicerettore 3 anni, - da Collaboratore 1 anno, - da Direttore 6 anni.

Spero che non ti ho dato fastidio, recitando la soprascritta storia vissuta, nella gioia del "SERVIZIO", come ripetiamo ogni mattina la preghiera che il Fondatore ha messo sulle nostre labbra: "PRONTI AL TUO SERVIZIO"..le nostre volontà concordi, l'umile cuor nostro unitamente ridestato in TE...

Con affetto fraterno ti saluto, ricordandoti nella quotidiana preghiera, perché tu possa portare avanti onorevolmente e religiosamente il prezioso Ufficio che la Famiglia Religiosa ti ha affidato. (16 aprile 2012)

E SIAMO A

E siamo a quattro!!!!

É la quarta ordinazione sacerdotale che avviene in Brasile, nella parrocchia Jesus Divino Mestre in Itaquaquecetuba.

Dopo le ordinazioni dei 3 padri brasiliani (padre Luiz, Rodrigo e Ronaldo) questo quarto sacerdote, padre Juan Julio Ramos Obregón, viene dal Perú.

Sí, dal Perú! dalla comunitá dei Discepoli in Chaclacayo - Lima!!

Una decisone molto positiva quella assunta dai Superiori del Consiglio generale della Famiglia di un intercambio tra le varie realtá della Famiglia in Italia, Brasile e Perú. Bello vedere giovani del Perú lavorare nelle realtá dell'Italia o in Brasile, italiani e brasiliani studiare e formarsi nella comunitá peruana!

É arrivato nel mese di maggio 2016 nella comunitá brasiliana dal Perú dove lavorava nella comunitá peruana con i giovani seminaristi. Arrivando qui in Brasile ha dovuto adattarsi alla realtá del lavoro pastorale brasiliano: una nuova lingua da apprendere, nuove comunitá parrocchiali dove andare a celebrare, battesimi e matrimoni da amministrare, incontri di formazione ai fidanzati o famiglie da preparare. Una realtá completamente differente da quella del seminario maggiore di Chaclacayo!

Arrivando qui ci siamo sorpresi con la sua richiesta di ricevere l'ordinazione sacerdotale qui in Brasile!

E le comunitá della parrocchia molto felici dei progressi del giovane diacono nel suo 'dia a dia' giono per giorno!

E cosí passo dopo passo siamo arrivati al 28 di gennaio 2017 quando nella Parrocchia Jesus Divino Mestre Juan Julio Ramos ha ricevuto in una chiesa gremita di persone la sua ordinazione sacerdotale dalle mani di Dom Pedro Luiz Stringhini, nostro Vescovo Diocesano.

Dal Perú sono arrivati i genitori Pablo e Sebastiana, il fratello Guilherme con la sua famiglia, il padrino di Cresima con la moglie e di passaggio dall'Italia per rientrare in Perú a famiglia Maior! il Perú é stato ben rappresentato!

Come é nostra abitudine l'ordinazione sacerdotale é stata preparata da una settimana di missione nelle varie comunitá: giovani religiosi e religiose sparsi pér le 24 comunitá per visitare le persone bisognose: malati, famiglie; per pregare per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa! una bella esperienza!

E la sera della ordinazione sacerdotale la Parrocchia era gremita (si calcola un 900 persone) tutte riunite per lodare il Signore per un altro Sa-

O A QUATTRO...!

cerdote nella Famiglia religiosa e nella Chiesa. Gioia espressa anche con i canti in lingua spagnola e portoghese.

Anche se é la quarta volta é stato molto bello ascoltare il novello Sacerdote pronunciare il suo 'Prometto' al Vescovo che gli chiede la sua disponibilitá a donarsi totalmente al Signore e ai fratelli, vederlo per terra e invocare su di lui l'intercessione di Santi, accompagnare in silenziosa preghiera il Vescovo e tutti i Sacerdoti presenti imporre le mani su di lui, vedere il Padre Superiore Padre Antonio, molto emozionato, aiutarlo a vestire i paramenti sacerdotali.

Ma quello che sempre sorprende e riempie di meraviglia é l'unzione delle mani del giovane sacerdote con l'olio del Crisma e dopo che le sue mani sono legate con un amitto dirigersi verso la sua famiglia, lasciare che i genitori sciolgano le mani e ricevere la prima benedizione e dopo presentare quelle mani alzate a tutta l'assemblea come per dire che a partire da quel momento egli appartiene tutto e solo al Signore e ai suoi fratelli.

Bello e significativo l'abbraccio con i confratelli sacerdoti e dopo aver ricevuto il pane e il vino celebrare con il Vescovo la prima eucarestia.

Tutti abbiamo pregato il Signore per questo nuovo sacerdote che ci ha donato. per lui abbiamo chiesto che sia veramente consacrato a Lui e ai fratelli! che possa sempre piú essere nella comunitá presenza amorosa del buon Pastore portando a tutti l'Amore, la misericordia, il perdono, la tenerezza di Dio!

Un rinfresco per tutti ha concluso la serata.

Domenica 29 il novello sacerdote ha celebrato la sua prima messa nella Parrocchia attorniato dai suoi confratelli.

E adesso Padre Juan Julio! Il Signore ti ha scelto e ti ha chiamato, ti forma con la sua Parola e la sua Vita, il Signore ti invia! Va! Sii tutto Suo!!!!!!

E Don Carlo ha invitato tutti a un'altra bellissima giornata: domenica 19 febbraio alle 10 di mattina, sempre nella Parrocchia, avverrá la professione perpetua di Danilo Paulo dos Santos. un altro giovane che consacra totalmente al Signore la sua vita in un cammino di povertá, castitá e obbedienza a servizio dei poveri piú poveri secondo il carisma di Padre Minozzi nella Famiglia dei Discepoli!

Ma questa é altra cronaca!

Auguri Don Ramos

Apprendo con grande gioia la notizia dell'ordinazione di RAMOS che ho avuto il piacere di conoscere personalmente quando feci la mia esperienza in Perù. Giovane valido e generoso, ricco di sentimenti e di impegno per il lavoro. Esprimiamo la nostra gioia e per ora ringraziamo il Signore e preghiamo affinchè lo guidi e protegga sempre.

Con grande affetto

Michele Giovanni Leone e famiglia

TESTIMON FAMA SANCTITA

[IL FATTO DEL MESE]

Il mese di gennaio ha registrato altre due autorevoli testimonianze nel percorso della causa di beatificazione del nostro venerato Fondatore padre Giovanni Minozzi.
Vi sottoponiamo, come nei precedenti numeri, le loro impressioni ed emozioni.

Sofia, Branco, Pilar e Antonio Mayor

UN VIAGGIO INDIMENTICABILE CON LA MIA FAMIGLIA

Il mese di gennaio di quest'anno, abbiamo vissuto l'amicizia in prima persona, il servizio e l'amore nella Famiglia dei Discepoli in Roma - Italia. Ogni giorno è stato pieno di sorprese nelle varie Case dell'Opera che abbiamo visitato ed in cui abbiamo respirato lo spirito di Padre Giovanni Minozzi. Che bello rivedere Sacerdoti e Religiosi amici che abbiamo conosciuto di recente ognuno con i suoi carismi, con le sue virtù e le sue gioie che ricorderemo tutti i giorni della nostra vita. Siamo venuti in Italia con la missione di dare la nostra testimonianza come famiglia sulla vita e la santità di Padre Minozzi. Tutto questo ci ha riempie di orgoglio e di responsabilità perché ci invita fortemente a seguire ed annunciare la sua vita donata e piena di amore per il prossimo. Ma la nostra più grande esperienza è stata il vedere, toccare e baciare il Santo Padre il Papa Francesco. Il suo sguardo ci accompagnerà sempre. Tutto questo grazie ad un incontro occasionale con il primo missionario dei Discepoli in Perù, Padre Innocenzo Ragone, circa 12 anni fa. Un uomo santo, consigliere e confessore di famiglia. Non lo dimenticheremo mai!

È una storia che ci invita a seguire ideali sublimi. Ringraziamo tutta la Comunità dei Discepoli, proprio tutti, senza eccezione, perché ognuno ci ha offerto il suo affetto e la sua sincera amicizia. Tutto questo ci fortifica come famiglia cristiana e ci conduce per mano sulla via che Dio ha tracciato per ognuno di noi.

Dio vi custodisca e vi accompagni sempre!

ONIANZE SULLA TATIS

il Cronista

Claudia Elena Lucar Velasquez

TESTIMONIANZA DAL PERÙ

Mi sono sentita onorata di essere stata chiamata a deporre per la causa di Beatificazione di Padre Minozzi. E sono stata contenta di offrire, a nome della mia terra di provenienza, il Perù, il mio piccolo contributo per far risplendere alla Chiesa e al mondo la luce di questo testimone della fede e della carità, che tanto desiderava la crescita culturale dei suoi giovani. Ho sentito fin dall'inizio della sua conoscenza una grande ammirazione ed un amore speciale verso tutto quello che ha fondato e costruito, soprattutto la predilezione che aveva verso i bimbi poveri e orfani, delle zone povere più povere. Il messaggio di Padre Minozzi è ancora valido, soprattutto al mondo contemporaneo, dove i giovani hanno perduto la mèta, gli ideali ed i buoni principi. L'attenzione e l'educazione dei giovani e dei più poveri resta una priorità. Guardando a lui io cerco di fare la mia parte.

don Teodosio a dx con il postulatore don Antonio

don Teodosio Muscio

UNA CHIAMATA SPECIALE

Il 26 gennaio 2017 è stato per me un giorno importante, ho ricevuto una chiamata speciale. Mi sono recato a Roma; certo, Roma, per un sacerdote è una meta abituale, ma questa volta non è stato il solito viaggio di incontri, udienze o uffici, sono stato convocato dal tribunale ecclesiastico per dare testimonianza al processo di canonizzazione di Padre Minozzi.

Non averlo conosciuto di persona è un dato di fatto, ma sentire parlare di lui e vedere le sue opere è stato per me un onore immenso.

Non potevo non testimoniare l'amore e la passione che un uomo, affidatosi a Dio, ha dato ai più piccoli, ai più poveri. "Sin che vivo, sarò fedele ai poveri, a qualunque costo" diceva padre Minozzi, le sue opere sono ancora qui e anche da morto il suo operato continua ad essere vivo e il suo nome un giorno sarà nel libro dei santi perché lo merita, ne sono certo.

ATTUALITA' DEL CELEBRAZ

Giuseppe Mastromarino

In occasione del 150° anniversario dalla nascita di Padre Semeria sono in corso di programmazione vari eventi per ricordarne la sua luminosa figura, con riferimento al ruolo rivestito nel suo tempo e per le prospettive di una modernità che trova, oggi, sempre più vasti consensi.

E' doveroso che la figura del grande barnabita venga ricordata e conosciuta nella sua integralità non solo rispetto al suo tempo, ma per le suggestioni di una modernità culturale, religiosa, sociale, civile di cui è stato uno dei più importanti protagonisti tra fine Ottocento e inizi del Novecento.

Semeria è stato un anticipatore del dialogo ecumenico, dell'armonizzazione tra scienza e fede, un antesignano coerente di una religiosità vissuta tra carità e spiritualità, un profeta di una Chiesa rinnovata in dialogo con il mondo, attenta ai bisogni sociali, ai disagi, alle periferie, di una chiesa aperta alle istanze della società che vive in mezzo agli uomini.

Non conoscere Semeria nel suo percorso biografico, umano, religioso, culturale significa essere orfani della ricchezza del suo pensiero e degli impulsi della sua azione di carità tra gli ultimi.

Semeria, precursore di tanti aspetti della nostra civiltà, è sicuramente più contemporaneo al nostro attuale mondo che a quello del passato che, spesso, non lo comprese e lo osteggiò. Ma la molteplicità delle sfaccettature della sua complessa personalità sono un retaggio imprescindibile per accogliere e cercare di risolvere alcune sfide della modernità (educazione e istruzione, impegno sociale del laicato cattolico, femminismo cristiano, dialogo interreligioso, cultura, solidarietà ecc.)

A Semeria si potrebbe attribuire l'antico adagio di Terenzio "Homo sum, nihil humani a me alienum puto", considerata la poliedricità dei suoi interessi, alla cui base vi è il Vangelo della carità e l'idea fondante di una società solidale attraverso la cristianizzazione della stessa società.

Per questi e tanti altri motivi che saranno elaborati ed espressi nel corso delle celebrazioni dell'anno semeriano, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata da G. Minozzi e da G. Semeria, la Congregazione dei Padri Barnabiti, a cui apparteneva lo stesso Semeria e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, fondata da Padre Agostino Gemelli, a seguito di precorsi incontri e opportune intese, hanno ritenuto di poter programmare un evento speciale con un convegno celebrativo presso la sede della stessa Università Cattolica nel periodo tra fine settembre e novembre 2017.

Il fine del convegno, con la presenza di studiosi di Padre Semeria, è quello di lumeggiare la figura del barnabita a livello storico, religioso, culturale e il ruolo da lui rivestito sia nel risveglio culturale del suo tempo e sia rispetto alle sfide della modernità.

Nell'incontro tra i citati soggetti, avvenuto il 20 gennaio 2017 presso la sede dell'Università Cattolica di Milano, sono state decise alcune modalità organizzative e temporali, alcuni temi da affidare

EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:21 Pagina 29

RAZIONI ANNO SEMERIANO

agli studiosi, per dare solennità all'evento e richiamare l'attenzione di un pubblico più vasto e, in particolare, gli studenti universitari e quelli degli ultimi anni delle scuole superiori, al fine di far meglio conoscere la figura del grande barnabita.

All'incontro hanno partecipato il prof. Angelo Bianchi, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, i padri barnabiti Padre Antonio Gentili e Padre Filippo Lovison, tra i massimi conoscitori di Semeria, il prof. Annibale Zambarbieri dell'Università di Pavia, tra i più attenti studiosi di Semeria, e per l'Opera e per la Famiglia dei Discepoli hanno partecipato Don Michele Celiberti, Presidente dell'ONPMI, Don Cesare Faiazza, segretario generale dell'Onpmi e il prof. Giuseppe Mastromarino, studioso di Minozzi e Semeria.

La giornata è risultata interessante e proficua sia per aver focalizzato alcuni obiettivi organizzativi e sia per lo scambio di punti di vista tra gli studiosi. Tuttavia nel brevissimo soggiorno milanese non è mancato un momento di pausa per visitare il Duomo, accompagnati dall'ex alunno Franco (alias Pancrazio) De Iulis, che ha dato la sua disponibilità di guida e, nello stesso tempo, è stato presente all'incontro e sicuramente darà il suo apporto logistico nell'accoglienza degli ex alunni in occasione dell'evento.

RIEDITATO UN LIBRO DI PADRE SEMERIA

"Gente che torna, gente che si muove, gente che s'avvia"

Domenica 29 Gennaio, a Sanremo si è tenuta la Presentazione del libro dal titolo "Gente che torna, gente che si muove, gente che s'avvia" edito dal Circolo culturale "Accademia Pigna" di Sanremo.

La presentazione del libro cade in una ricorrenza molto importante rappresentata dalla Celebrazione del 150mo anniversario della nascita di Padre Semeria descritto nello stesso libro quale pastore di anime, uomo di grande intelligenza, cultura e saggezza, oltre che oratore facondo e brillante.

Il testo, con Prefazione del Dott. Alberto Guglielmo Manzoni, riporta un'orazione tenuta da Padre Semeria a Genova, nella Chiesa di S. Ambrogio, il 22 Novembre 1900, volta a ribadire con forza la necessaria ed ineludibile collaborazione tra cuore e mente, al fine di poter giungere alla conoscenza delle verità morali e religiose.

Più precisamente, nel testo Padre Semeria afferma con forza e convinzione che " la verità morale e religiosa non basta accettarla, bisogna viverla".

Nella giornata della presentazione del libro, tenutasi nel Salone Conferenze dell'Istituto e brillantemente condotta dal Cav. Roberto Pecchinino, erano altresì presenti, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, l'Ass. ai Servizi Sociali Pireri e la Consigliera Negro.

La presentazione è entrata nel vivo con l'illustrazione, da parte del Dott. Guglielmi Manzoni, del pensiero del Padre Barnabita in relazione al tema trattato e di massimo interesse rappresentato dall'imprescindibile legame fede - ragione, ed è stata preceduta da una panoramica sulla stessa biografia del Padre Barnabita. Al termine della presentazione, il Maestro, nonché Editore Accademia Pigna, Freddy Colt ha allietato i presenti in sala con le atmosfere musicali dell'epoca riportate in più brani ed, a seguire, un dolce buffet per gli Ospiti, è stato offerto dall'Istituto.

ANGELO RAFFAELE DINARDO MAESTRO SEMPRE E OVUNQUE

Giuseppe Mastromarino

Nell'auditorium del Centro Giovanile "Padre Giovanni Minozzi" di Policoro, è stato presentato il libro, voluto dall'AIMC di Basilicata, dal titolo "ANGELO RAFFAELE DINARDO – MAESTRO SEMPRE E OVUNQUE", a cura di Anna Maria Bianchi.

Si tratta di un libro a più mani, con i frammenti delle testimonianze di coloro che, a vario titolo, conobbero Raffaele Dinardo come maestro innovativo ed esemplare, come Direttore ed Ispettore scolastico, sostenitore del "Tempo Pieno" e di una vera buona scuola con al centro i bambini ed infine, come Consigliere Provinciale e Presidente della Regione Basilicata. Questi segmenti di verità costituiscono un caleidoscopio da cui emerge una visione autentica dell'uomo, dell'educatore, quasi che lo stigma del "maestro" costituisca la sua cifra esistenziale, del politico, alla cui base vi è un substrato di umanesimo cristiano, nutrito di fede e di carità. Si tratta di una vita spesa per gli altri, alla ricerca della soluzione dei problemi attraverso la capacità di ascolto e di dialogo. Peccato che al convegno, sia per ragioni climatiche che per sovrapposizione di altri eventi, non ci sia stato un pubblico più numeroso; tuttavia, le incisive, profonde, variegate relazioni e testimonianze degli oratori intervenuti hanno deliziato un pubblico attento e interessato per oltre due ore. E' stata una serata intensa, piacevolmente ed emotivamente intensa, per le suggestioni offerte dai relatori sulla figura di Dinardo, maestro di scuola e di umanità, uomo colto, vero, sincero, ma anche fermo, ironico, rispettoso di tutti, uomo di ascolto e di dialogo.Il titolo dato da Don Michele Celiberti al convegno è di per sé graffiante e stimolante; si tratta di un pensiero attualissimo di Padre Giovanni Semeria: "NOI NON VOGLIAMO UN CRISTIANESIMO CHE NELLA DEMOCRAZIA SI CORROMPA, MA UNA DEMOCRAZIA CHE NEL CRISTIANESIMO SI ISPIRI, SI RIGENERI, SI NUTRA. NOI NON VOGLIAMO ESSERE DEMOCRATICI NEL NOSTRO CRISTIANESIMO, MA CRISTIANI NELLA NOSTRA DEMOCRAZIA".Ed ancora più urticante appariva un altro pensiero di Semeria su un grande pannello sulla parete della sala, che così recitava: "SE QUALCUNO STA IN ALTO, SECONDO LA DOTTRINA DEL CRISTO, NON E' PER GODERSI IL POSTO, MA PER COMPIERVI UNA FUNZIONE, NON VI E' PER IL BENE SUO, BENSI' PER IL BENE ALTRUI. E QUESTO ALTRUI NON PUO' ESSERE CHE IL POPOLO".

Don Michele Celiberti ha introdotto i relatori e, particolare, ha sottolineato il meridionalismo educativo di Dinardo, ex alunno dell'Onpmi presso l'Istituto "Principe di Piemonte" di Potenza, ove fu anche educatore e, poi, anche socio e consigliere dell'Opera. La sua passione educativa e il suo impegno per la scuola per combattere l'analfabetismo strumentale e funzionale, nella convinzione che l'educazione e l'istruzione potevano aiutare a superare la cultura o meglio, direi, l'incultura della dipendenza e della soggezione a favore della formazione dell'uomo e del cittadino, ma anche l'esperienza nella scuola e per la scuola e gli incarichi presso l'IRRSAE e nell'AIMC di Basilicata sono stati alcuni dei temi trattati dalle professoresse Filomena Valicenti e Anna Maria Bianchi.

L'on. Prof. Giampaolo D'Andrea, storico e attualmente capo gabinetto presso il Ministero dei Beni Culturali, con la sua solita acribia e memoria storica ha narrato vari episodi e quadretti di fatti, incontri, vita vissuta, facendo emergere il ritratto composito dell'uomo, del maestro, del politico capace di ascoltare e decidere con la pacatezza e fermezza delle giuste decisioni per il bene comune e per il servizio alla comunità.

IL prof. Franco Villani, già dirigente scolastico, ha narrato alcuni episodi vissuti a contatto e negli incontri formativi con Dinardo. Ha evidenziato la sua grande umanità, la competenza e l'amore per il suo lavoro, l'amore come un dato costitutivo della sua personalità. A Dinardo, originario di Irsina, un paese a forte presenza dell'allora partito comunista, gli chiedeva come mai avesse scelto in quel luogo un partito minoritario? Gli rispondeva che, quasi naturalmente, aveva scelto di schierarsi con i pochi, così come ha saputo e voluto essere nella sua vita con una spiccata predilezione per gli ultimi, i bisognosi, i disagiati.

In ultimo ma non ultima, quasi soffusa e sotto voce, vi è stata la testimonianza della figlia di Raffaele Dinardo, Filomena, che ha fatto vibrare di emozioni l'uditorio, evidenziando gli aspetti della presenza del padre nel contesto famigliare, la sua bonomia e affettuosità. Nella famiglia si respirava un clima di libertà, di amore per i libri, di ovvi sottintesi, di sorrisi e di qualche ironia per stemperare gli animi. La loro casa era il luogo deputato per consultazioni e pareri decisivi, dove avveniva una specie di votazioni primarie per decidere di accettare o di rifiutare una carica istituzionale o un impegno politico.Queste sono solo alcune delle suggestioni offerte dalla serata che potranno essere completate dalla lettura del libro dedicato a Raffaele Dinardo, uomo, maestro, politico impegnato nel servizio agli altri, quale esempio e testimone della più alta forma di carità che è la politica cristianamente intesa e laicamente interpretata e vissuta per il bene della comunità.

LA SVEGLIA

GIORNATA PARTICOLARE DA RICORDARE

Alvaro Vitale

Anno nuovo, tante novità e propositi, ma anche freddo, neve, gelo, mancanza d'acqua ed elettricità in tutta Italia, coperta dalla neve.

Noi fortunatamente oggi, domenica 15 Gennaio, siamo sotto al sole e c'è caldo, sia fuori a Piazza Navona che all'Opera in via Pianellari.

Infatti festeggiamo il compleanno di Don Antonio Superiore Generale.

Santa Messa solenne con tanti sacerdoti, canti liturgici che sono saliti al cielo, e tanto fervore di animosità religiosa sentita da tutti.

Abbiamo pregato, cantato, ricordato tutti, veramente tutti, tra i quali Don Francesco Bracciani, indimenticato Direttore, e sacerdote immenso nel primo anno della sua dipartita, e siamo certi che il Signore gli darà il giusto premio.

Uscendo abbiamo tempo e voglia di visitare la Basilica di San Pietro, gremita all'inverosimile: il Santo Padre Papa Francesco che unisce e benedice tutti con il cuore, sventolio di bandiere e continui "Viva il Papa" "Viva il Papa" durante la preghiera dell'Angelus.

Le campane allegre e festanti riempiono il colonnato e la via della Conciliazione, e ai lati tanti giovani, che fanno ben sperare per il futuro...

A pranzo all'Opera l'atmosfera è quella giusta, ottimo menù, tanti i brindisi di auguri, con lunghi battimano a Don Antonio oltremodo commosso e tra un regalo e l'altro ritmi e stornellate a non finire, con tanto entusiasmo per una grande festa.

Tra la pausa dello spumante e del caffè si fanno tanti progetti per i prossimi incontri: Orvieto, Monterosso, Sparanise, il desiderio è tanto da parte di ognuno di noi. Nel pomeriggio c'è una processione a Viale Trastevere e noi approfittiamo per partecipare e solidarizzare con i poveri della zona che, dopo cena, trovano ospitalità tra le navate della Chiesa di San Callisto, al caldo, su invito del Papa. Si resta senza parole e si ringrazia Dio con il cuore per tutto quello che abbiamo in casa.

Intanto per televisione il sindaco Pirozzi, il commissario Errani, e Curcio della protezione civile hanno concordato, dopo aver avuto carta bianca dal Consiglio dell'Opera, di costruire un Ospedale e un centro Anziani, nel terreno dell'Istituto di Padre Minozzi, per la popolazione infreddolita, paziente ma non rassegnata. E infine la notizia grandiosa che "abbellisce" tutta la giornata è: la partenza di Don Antonio per il Brasile ed il Perù, dove andrà a seminare il bene, e si spera raccogliere tanti frutti importanti (Ordinazione sacerdotale, Ordinazioni diaconali e professioni perpetue...) lungo il sentiero della Vita Religiosa... Evviva... Evviva...

68°Compleanno del Superiore Generale don Antonio Giura

La Redazione si unisce ai Padri Discepoli e a tutta la Famiglia Minozziana che lo scorso 16 gennaio hanno festeggiato esultanti il Compleanno.

Augura a Don Antonio luce e forza per continuare a guidare i Discepoli e l'Opera di Padre Semeria e Padre Minozzi in questi tempi così complessi e calamitosi per un rinnovato slancio nel servizio degli ultimi e dei bisognosi con il cuore e lo slancio dei Fondatori.

Ad multos annos!

GARBUGLI GIURIDICI

ROTTAMAZIONE CARTELLE ESATTORIALI: CHE ACCADRA'?

Tiziana Pirone

Si tratta di una disposizione contenuta nella Legge di Stabilità 2017 e che consentirà ai contribuenti di pagare i debiti erariali senza sanzioni ed interessi di mora, che si applicherebbe anche a coloro che beneficiano della rateazione.

Con la pubblicazione del Modello di adesione DA1 è iniziato il conto alla rovescia per aderire alla nuova sanatoria delle cartelle esattoriali , i contribuenti avranno infatti tempo fino al 31 marzo 2017 (ed entro la stessa data potranno integrare la dichiarazione stessa) per aderire alla definizione agevolata di tutti o parte dei loro carichi a ruolo.

Il Decreto Legge 193/2016 (qui il testo approvato il 16 novembre dalla Camera, in sede di conversione del decreto legge 193/2016), ha previsto ancora una volta la possibilità per qualsiasi contribuente (persona fisica, società, ecc.) di definire in via agevolata le somme iscritte a ruolo da parte di pubblici Uffici in ruoli "affidati" agli Agenti della riscossione nel periodo compreso tra il 1/01/2000 ed il 31/12/2016 (ivi inclusi gli avvisi di accertamento esecutivi) tramite il pagamento in unica soluzione o in un massimo di 5 rate entro il 30/09/2018, di quanto iscritto a ruolo a titolo di imposta + interessi di ritardata iscrizione a ruolo dell'aggio e spese di procedura (es: spese di notifica) dovuti all'agente della riscossione senza corresponsione di sanzioni, né degli interessi di mora.

Ulteriore requisito per poter beneficiare della rottamazione anche con rateizzazione delle somme è il versamento di quanto dovuto (come sopra indicato) nella misura del 70% del totale entro il 2017.

Certo è che tale requisito impedirà a molti contribuenti che, pur volendo regolarizzare la propria posizione nei confronti del Fisco, di fatto saranno impossibilitati a farlo perché non ne hanno i mezzi, non avendo le risorse per pagare.

Perché non lasciare le 72 rate del classico piano di rateizzazione?

Ad onor del vero occorre aggiungere che a tale sistema premiale potranno partecipare anche coloro che sono decaduti da un precedente piano di rateizzazione.

Staremo a vedere cosa accadrà.

Alle prime luci dell'anno nuovo, alle 5,10 del 1 gennaio 2017, con il suo tenero e squillante vagito, l'atteso

GABRIELE BUTI

è venuto a rallegrare la casa di papà Gregorio e mamma Elisa.

Noi ci uniamo alla gioia dei suoi cari e gli diamo il benvenuto dalle nostre colonne augurando il bene e il buono per la sua esistenza tutta da inventare, o meglio, tutta da scoprire. La vita, infatti, non ce la facciamo tutta noi, portiamo un codice genetico che Dio ci ha donato e, nella misura in cui lo conosciamo a fondo e lo attuiamo con il nostro saper fare, arriviamo alla piena e gioiosa realizzazione della vita.

Tra i tratti identificativi Gabriele avrà anche il talento della musica tanto presente nell'ascendente paterno e di cui l'Opera ha avuto modo di beneficare. Gli auguriamo di portare il suo insostituibile contributo nella grande sinfonia della vita!

da Roma

IMPRESSIONI A MARGINE DEL CONVEGNO VOCAZIONALE

Giovanni Lo Bianco

• Per i professi Discepoli tre giorni di riflessione sulla sequela Christi in una speciale vocazione nella "Chiesa in uscita" e destinata a raggiungere con spirito audace le periferie esistenziali e non solo.

Sempre interessante il Convegno Nazionale sulla Vocazione, svoltosi nella Capitale, dal titolo: "Alzati, va' e non temere". Già: non temere, non avere paura! Molte volte incontriamo questa esortazione. A s. Paolo il Signore disse: "Va', non temere, io sono con te". Maria la ricevette dall'Angelo. Il "vocato", cioè il chiamato/a da Cristo nella Chiesa, è colui o colei che come Maria trova grazia presso Dio e come s. Paolo ha la certezza di avere il kirios al suo fianco. Tre giornate ricche di testimonianze sul tema vocazionale; e poi la preghiera, la celebrazione dell'Eucarestia presieduta da alcuni vescovi, alla scuola dell'ascolto della Parola di Dio che salva.

Difatti, una sacra Bibbia, intronizzata nella sala dove ci riunivamo quotidianamente, rendeva palese, manifesto il legame che unisce ogni vocazione, ieri come oggi. Ci si è confrontati con alcuni personaggi biblici vocati da Dio: la figura di Giona, senza dubbio, ha fatto breccia nel cuore di ciascuno dei partecipanti provocandoci a rivedere la propria vocazione, ad ascoltare Dio, che affida una missione a ciascuno. Il Santo Padre, l'ultimo giorno, ci ha spronato a "pregare con le porte aperte" e a inventarci nuovi modi per raggiungere i giovani, trasmettendo loro, con l'esempio della coerenza alla propria vita religiosa, la bellezza di seguire il Signore. Ha fatto appello alla nostra fantasia, creatività, ad essere insomma "audaci", ad essere "veri testimoni del Risorto", a non lesinare tempo per la vigna del Signore, specie verso quei giovani che mossi dall'inquietudine, cercano risposte alla propria vita. Soprattutto i sacerdoti si mettano a disposizione non facendo mai percepire, pur sovraccaricati da impegni, stanchezza e noia verso di loro.

Sathiyaraj, DF

• Desidero, prima di tutto, ringraziare i nostri Superiori per avermi fatto partecipare a questo Convegno Vocazionale. Ho sperimentato personalmente la bellezza e la grandezza della mia chiamata divina.

Mi è piaciuta molto la chiamata del profeta Giona. Purtroppo, nel mondo è più difficile raccogliersi interiormente e innalzare il cuore a Dio, poiché ci sono troppe distrazioni e dissipazioni. Quindi non è molto facile seguire Gesù nel viaggio della vita religiosa. Come Giona anch'io mi riparo all'ombra del "ricino", un ricino moderno, fatto di computer, cellulari, vestiti firmati, Ipod, stili di vita che mi fanno fuggire da Dio.

Eppure in questi tre giorni il mio esame interiore è stato più profondo e più esteso di quello di ogni sera e mi ha aiutato ad allontanare da me quei pensieri inutili che mi fanno perdere tempo. Mi sono svegliato dal "sonno di Giona" che il benessere moderno procura e che mi impedisce di "rispondere all'amore", "di rispondere alla chiamata di Dio", che non smette mai di cercarci. Torno alla mia Ninive con la certezza, sempre confermata, che Dio, se ci ha donato la fede, ci darà anche i mezzi per compiere la Sua volontà.

Daniele Todde, DF

• Il Convegno è stata un'esperienza davvero ricca di stimoli, provocazioni e molto altro.

Spesso con la parola "vocazione" viene intesa solamente la vocazione alla vita consacrata, totalmente donata al Signore e alle nostre Comunità, mentre a noi è stato ricordato come la vocazione sia vivere per il Signore, con il Signore e nel Signore, lasciando pienamente agire la Misericordia di Dio e la Sua infinita creatività.

La vera gioia espressa dalla testimonianza della propria scelta di vita, può essere incoraggiamento ad intraprendere il cammino vocazionale, dove si convoglia l'inquietudine in un "perché" e in un "dove" vale la pena spendersi in perdita, gustando la vera gioia del donare.

L'invito di Papa Francesco è risuonato chiaro a chi è chiamato ad accompagnare: pregare sì per le vocazioni, ma con la porta aperta, pronti ad accogliere le intuizioni vocazionali, soprattutto quelle giovanili!

da Amatrice

ESSERE "ANCELLA DEL SIGNORE"

Maria Concetta Gentile

Quando Suor Margherita mi ha detto, tempo fa, che Suor Maria e Suor Giuseppina sarebbero tornate ad Amatrice appena pronta la casetta di legno appositamente allestita per loro, mi è successa una cosa strana: ho sentito i capelli della nuca letteralmente drizzarsi. Ho sperimentato personalmente per la prima volta il significato della frase che a volta si legge "gli si drizzarono i capelli in testa".

Io ero lì quando le due suore sono state estratte dalle macerie ed ho visto in che condizioni erano!... Suor Maria era presente a sé stessa e ha perfino sorriso quando le ho detto "ma che mi combini, proprio adesso che devi partire per il Perù". Lei ha rivelato una tempra straordinaria ed è proprio vero che i caratteri delle persone vengono fuori nelle prove.

Suor Giuseppina era invece completamente sotto choc, bianca come una morta, occhi e bocca serrati, l'unico segno che denotava la sua condizione di persona viva era un impercettibile movimento delle gambe. Mi fu detto in seguito che piangeva in continuazione. Al nostro primo incontro ci siamo raccontate le rispettive esperienze e mi è sembrata più serena.

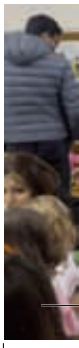
Suor Maria Bruno

All'annuncio del rientro delle suore ad Amatrice, ricordo che dissi a Suor Margherita di fare attenzione a Suor Giuseppina, visto il forte trauma subito. Noi infatti abbiamo l'abitudine di contare solo sulle nostre deboli forze e per questo ci abbandoniamo al pessimismo e alle preoccupazioni, dimenticando che il Signore è sempre al nostro fianco ed ha in serbo sorprese che non ci aspettiamo.

Suor Giuseppina Pugliese

Ecco dunque tornate ad Amatrice le nostre splendide e coraggiose Ancelle, con l'animo sereno e gioioso, testimonianza di forza d'animo e di adesione al carisma del Fondatore. "Di che cosa possiamo avere paura, hanno detto, la casetta è di legno, ben riscaldata e non potrà mai caderci addosso". Il loro servizio a fianco del parroco e dell'intera comunità è prezioso e insostituibile e tutti noi che ci riconosciamo nella famiglia minozziana ne siamo orgogliosi e fieri. La loro presenza dà senso di continuità e contribuisce a tenere viva l'identità degli amatriciani e la speranza nel futuro. Suor Cecilia, donna tenace e fortemente attaccata alla Casa Madre, sicuramente avrebbe condiviso la decisione di tornarci.

Ringraziamo allora il Signore per quanto ha operato e la Madre generale per la decisione presa. Preghiamo Padre Minozzi affinché sostenga sempre queste sue figliole, insieme con le Madri Maria e Cecilia e tutte le consorelle che ora godono la gioia eterna e dalle loro postazioni in Paradiso fanno il tifo per Suor Maria e Suor Giuseppina.



da Coldirodi

CONCERTO DI NATALE

Il 27 Gennaio si è svolto, presso la Sala Giunta del Comune di Sanremo, il conferimento dei fondi raccolti in occasione del Concerto di Natale 2016 tenutosi il 23 Dicembre al Teatro del Casinò municipale della cittadina rivierasca. Il conferimento è avvenuto alla presenza degli Assessori ai Servizi Sociali C. Pireri ed al Turismo D. Cassini, della Consigliera Comunale G. Negro e del Presidente Orchestra Sinfonica M. Caridi.

Presenti anche tutti gli undici Club Serbices Lyons e Rotary di Sanremo, Bordighera, Arma di Taggia e Ventimiglia che si sono resi fautori della meritoria iniziativa.

Il Concerto di Natale proposto dai Club di beneficenza si è ripetuto per il secondo anno sempre in favore dell'Istituto, e questo non può che rendere orgogliosi gli operatori del lavoro svolto negli ultimi due anni. L'Assessore Cassini ha citato il binomio vincente cultura e solidarietà che ha reso possibile il successo dell'iniziativa ripetutasi per il secondo anno consecutivo e che ha visto il pienone in platea nella serata del Concerto con ogni fila ed ordine di posti prenotati. L'Avv. Solerio, fautrice principale dell'iniziativa ed appartenente al Club Lyons Sanremo Matutia, ha sottolineato, infine, il messaggio importante di solidarietà e fratellanza che l'iniziativa ha saputo trasmettere in un contesto e frangente temporale, quale quello attuale, che vede fazioni, divisioni e intolleranze su scala nazionale e internazionale.

OPEN DAY

Un grande accorrere di famiglie gia' iscritte e di altre famiglie interessate ad una prossima iscrizione ha caratterizzato la giornata di quest'anno dedicata all'Open day del Nido di infanzia (3 mesi/3 anni) e della Scuola Materna (3 anni/5 anni).

Le famiglie già iscritte hanno potuto vedere ed apprezzare le attività manipolative, creative e didattiche dei loro piccoli e condividere un dolce piacevole rinfresco offerto dalla Scuola. Le famiglie interessate ad una nuova iscrizione al Nido di infanzia hanno potuto, invece, confrontarsi con le Educatrici del Nido per poter conoscere e condividere la giornata tipo e le attività di routine dei Piccoli nei locali descritti.

Le Educatrici hanno infatti illustrato lo svolgersi della giornata e risposto in maniera esaustiva alle richieste dei genitori interessati al Servizio Nido per i loro piccoli e desiderosi di conoscere le dinamiche e i momenti della giornata.

Anche per la Scuola Materna, le Maestre si sono messe a disposizione delle famiglie interessate ad una futura iscrizione fornendo loro informazioni e dettagli circa il servizio, le attività ed i laboratori didattici in programma. Grande ed ampio gradimento è stato espresso dalle nuove famiglie tutte per i locali della Struttura e per la piacevolezza dei colori e degli ambienti che la contraddistinguono e la adornano.

da Rocca di Mezzo

ACCOGLIENZA AI MIGRANTI

Le festività natalizie e l'inizio dell'anno ha dato il via alla stagione invernale che in questa località montana si carratterizza per l'attivita sciistica. Anche se nei i giorni natalizi non vi è stata la neve che ha fatto la sua comparsa nei primi giorni dell'anno, tuttavia le famiglie e i gruppi che hanno scelto di vivere queste feste in montagna hanno potuto ammirare paesaggi belli e suggestivi.

La Casa Madonna delle Rocche si caratterizza non solo per l'accoglienza di gruppi o famiglie ma anche nell'assistenza ai migranti che chiedono asilio politico nel nostro paese. I migranti con i numerosi ospiti della struttura hanno salutato il vecchio anno e accolto l'arrivo del nuovo in un clima di gioia e fraternità.

Possiamo dire che per questi migranti si sta realizzando attraverso l'opera della casa di spirirtualità non solo l'accoglienza ma anche l'integrazione. In questi giorni dove si discute sulla presenza dei migranti sul nostro territtorio e la loro pericolosità, vedere festeggiare questi rifugiati insieme con le famiglie italiane le riccorrenze natalizie fan ben sperare sulla possibilità d'integrazione e accettazione di questi migranti nel nostro contesto sociale Il direttore Don Vincenzo con l'aiuto del personale riesce a coinvolgere queste persone meno fortunate ad inserirsi nel vita sociale e a non sentirsi emarginati. Il percorso d'integrazione è lungo e difficoltoso e passa necessariamente attraverso scelto politiche. Tuttavia la Casa Madonna delle Rocche continua ad operare il bene in favore dei più poveri e abbondonati seguendo le orme del Fondatore P. G. Minozzi.

da Itaquaquecetuba

UN COMMOVENTE SEGNO DI SOLIDARIETÀ

Pe. Carlo Verrecchia DF

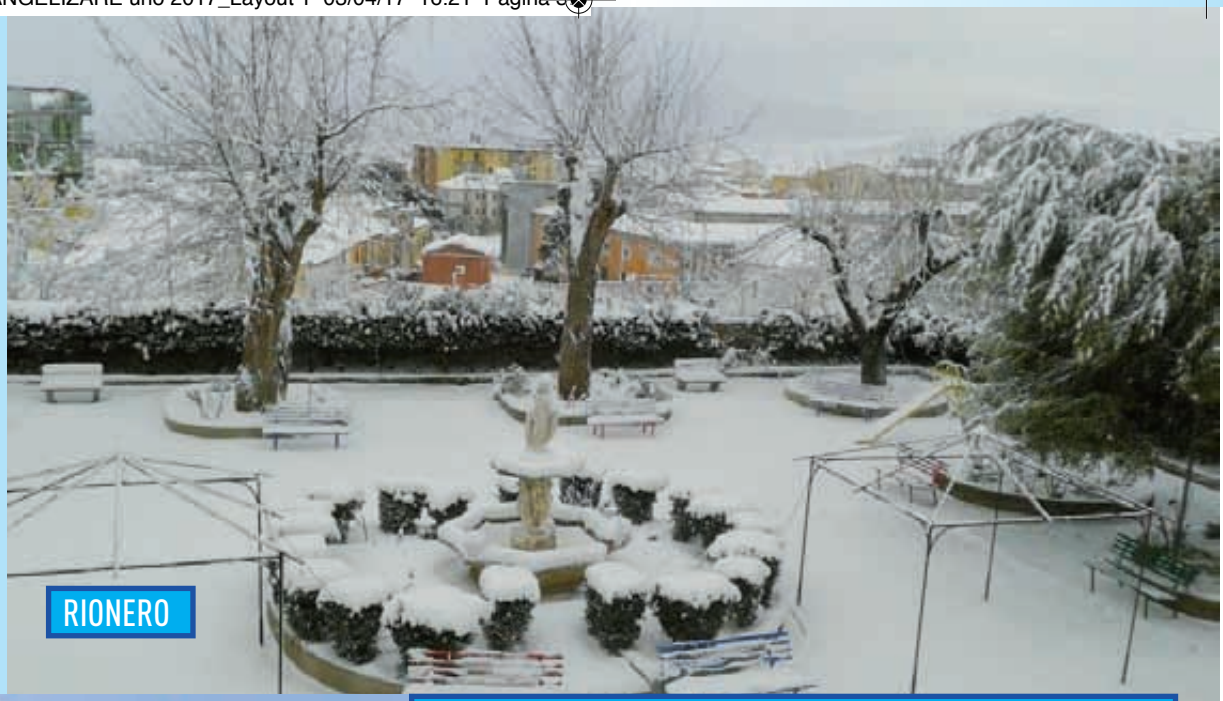
Rev.mo Padre Superiore, don Antonio GIURA

In occasione del terribile terremoto che ha interessato alla fine del mese di agosto la cara terra di Amatrice, questa comunitá religiosa e della parrocchia "Jesus Divino Mestre" in Itaquaquecetuba SP Brasile, partecipando con la preghiera al Signore per le vittime e per le persone rimaste vive ma che hanno perduto tutto, accompagnando anche la possibile ricostruzione delle strutture distrutte ha deciso di effetturare dall'11 al 13 novembre una Colletta per la ricostruzione delle due Case del'opera in Amatrice secondo i criteri dal Consiglio adottati e le esigenze dei confratelli che li abitano.

Abbiamo raccolto e mettiamo nelle sue mani la somma di 5.000 (cinquemila) reais.

Sappiamo che é molto poco per il cambio non favorevole tra real e euro, é una piccola moneta della vedova evangelica ma data con tutto il cuore dal popolo brasiliano per far sentire la nostra vicinanza anche materiale in questo momento molto difficile per l'Opera e la Famiglia in Amatrice.

Uniti nello stesso ideale.



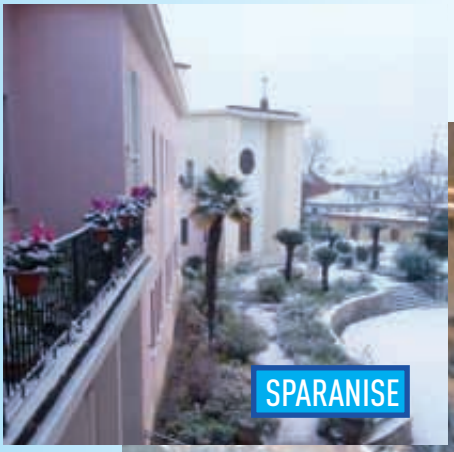
RIONERO

CASE AMMANTATE DI CANDIDA NEVE!

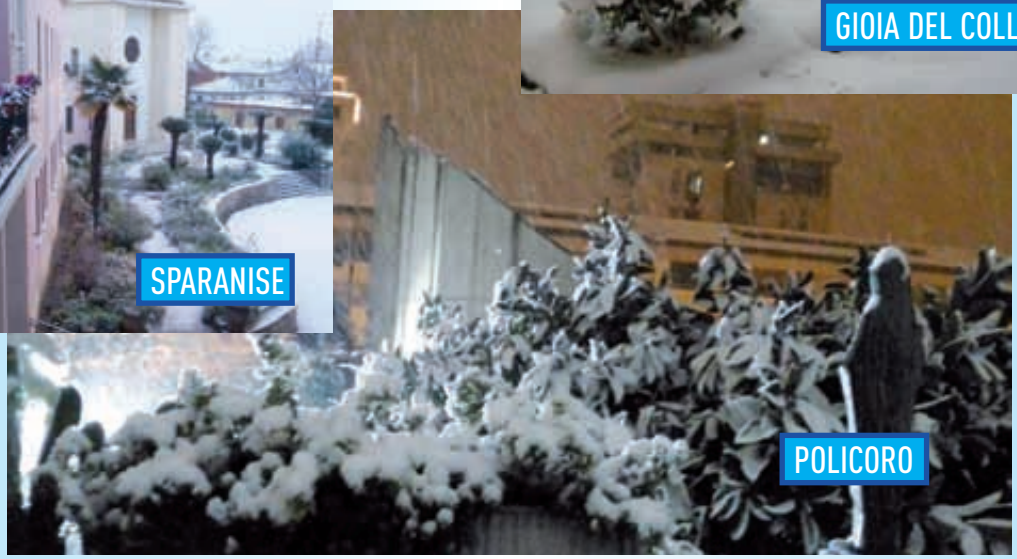
Il mese di gennaio ha registrato abbondanti nevicate nel sud est dell'Italia con temperature polari record, colpendo le zone delle costa impreparate a sì grandi rigori. Non sono state risparmiate le nostre stesse Case. Ci piace mostrarvi al riguardo alcune istantanee spettacolari!

AMATRICE

GIOIA DEL COLLE



SPARANISE



POLICORO

SPIZZICANDO

Il mese di gennaio 2017 sarà ricordato nelle pagine di Storia per l'avvicendamento dei due Presidenti degli USA.

Si è chiusa l'era Obama, si è aperta l'era TRUMP.

Il giuramento del nuovo Presidente: *Giuro solennemente che eseguirò con fedeltà l'incarico di presidente degli Stati Uniti. Con le mie migliori capacità difenderò la loro Costituzione. Dio, aiutami a far questo.*

Pronunciando queste parole Donald Trump è diventato ufficialmente il 45mo presidente degli Stati Uniti.

Dopo il giuramento c'è stato il discorso davanti alla folla radunata a Capitol Hill. *"Basta con i politici che si lamentano e non fanno nulla per cambiare. Basta spendere miliardi per difendere gli altri. Ogni mio respiro sarà dedicato al lavoro, al benessere, alla sicurezza dei cittadini. Tornerà il lavoro e torneranno i confini".*

Col suo primo discorso sono state impostate le linee guida della sua presidenza. Il 45mo presidente degli Stati Uniti sembra che abbia seria intenzione di voltare pagina in modo radicale e di concentrare la sua maggiore attenzione ai cittadini, al lavoro, al benessere, alla sicurezza.

Ha aggiunto frasi importanti e concetti nuovi: "*Ma questa cerimonia ha un significato molto importante. Non è solo il trasferimento da un'amministrazione a un'altra. Stiamo ridonando il potere al popolo. Per troppo tempo un gruppo ristretto di persone ha gestito il governo. La prosperità era solo per i politici, non per le imprese. L'establishment ha protetto se stesso, non le imprese. Non sono stati i trionfi della gente, c'era poco da celebrare per le famiglie che lottavano in tutti gli Usa. Da ora tutto cambia. E' il vostro momento, vi appartiene".*

Ha poi continuato ricordando che: *"I sogni appartengono a tutti. E anche il successo. Condividiamo un cuore e un destino glorioso. Questo è il giuramento che faccio a tutti gli americani"... "Da oggi in poi una nuova visione governerà gli Usa. Un messaggio: l'America prima di tutto".*

Questi sono stati i concetti fondamentali del nuovo Presidente. Una rivoluzione che come prima cosa guarderà all'America, al suo benessere, al suo lavoro, alla sua sicurezza. Il popolo ridiventerà Attore principale delle scelte e del suo destino.

Riuscirà il Presidente Trump a rispettare quanto detto nel suo discorso di insediamento?

Le forze che gli ronzano attorno lo aiuteranno a tener fede a quanto detto o gli renderanno la vita difficile?

E' presto per dirlo, ma certamente ci attendono nuovi scenari e nuovi colpi di scena.

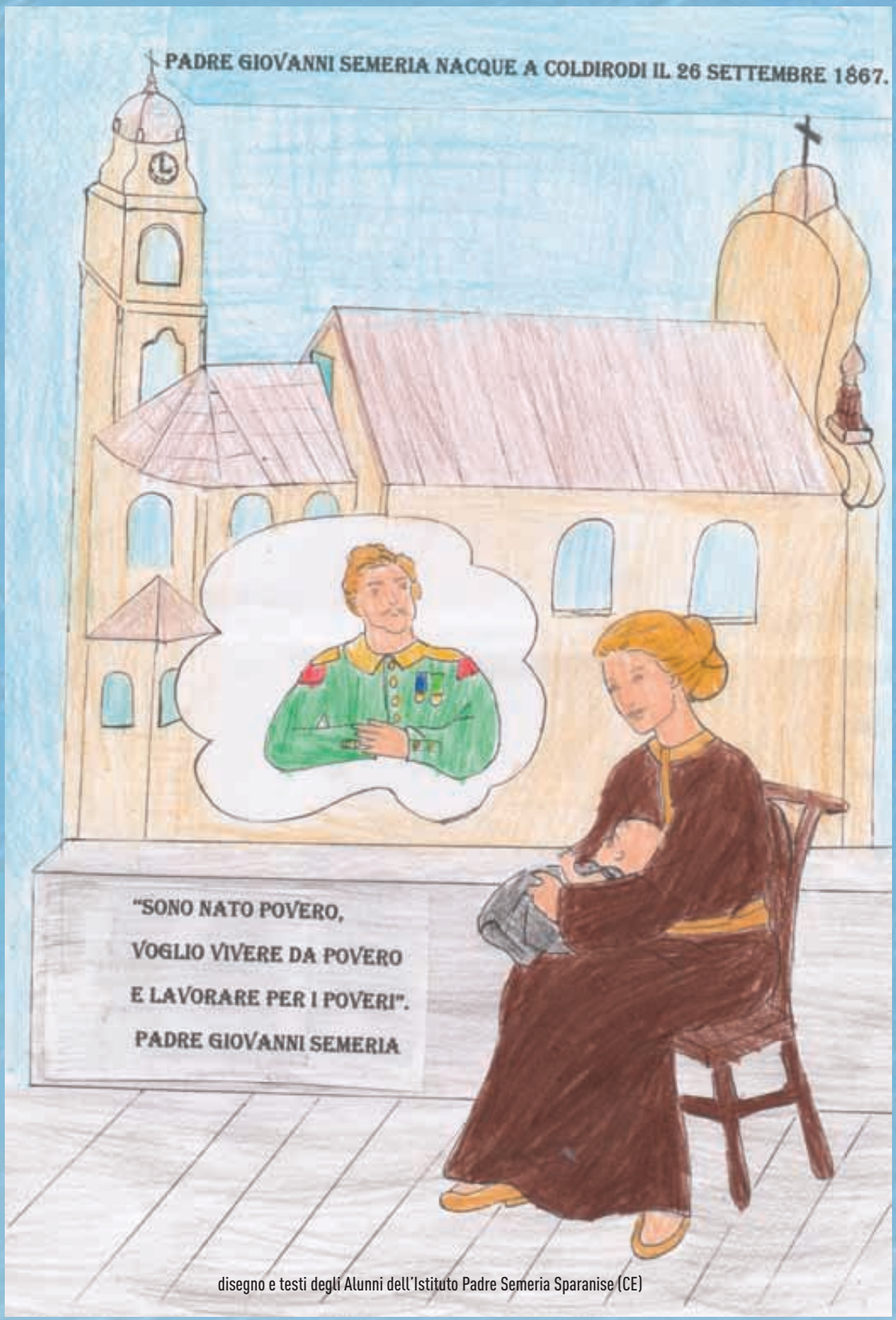
m.l.

OFFERTE PRO TERREMOTO NOVEMBRE

€ 10 Minardo Giselda - Marrone Giuseppina - Di Marco Mario - Continolo Assunta - Sanseviero Filomena
€ 15 Santececca Franco
€ 20 Toto Antonio - Stea Rocco
€ 25 Meletti Erminia - Di Blasi Concetta
€ 30 Di Mauro Sabino - Di Mauro Sabino
€ 50 Mallarino Giorgio - Sardoni Alfredo - Salvini Costantino - Stanizzo Teresina - Labollita Giovanni - Volpe sac. Giovanni e Michele - Spagnuolo Luisa - Plini Malgari - Acciavatti Achille - Barberi Lillo - Castelli Michele – Castelli Bianca Stella - Giannetti Claudio -Mancuso Giuseppe - Mallarino Giorgio - Fam. Scaccanoce – PA
Gregorio e Felicetta – CZ
€ 55 Personale Siponto
€ 60 Garletti Angelo
€ 100 Sgarra Giulio - De Andreis Giulia - Cascino Nunziata - Avanzini Giacomina - Giannetti Mario - Ragazzoni Giovanni - De Andreis Giulia -
€ 150 Scuola Infanzia “Sacro Cuore” – S. Giorgio a Liri
€ 198,50 Sr. Anna Santa Ambrosino
€ 200 Lombardi Pietro - Barbarito Giovanni - Giuliano Carcani Ada -
Sr Anna Santa - Istituto Darmon Napoli - Calò M. Rosaria
De Bonis Mario e Celeste
€ 340 Volontari Entusiasti – Famiglia Ciciarelli
€ 390 Marino Giuseppe
€ 500 Fam. Tedone (Sr Innocenzina)
€ 579 Personale Gioia del Colle
€ 800 Istituto Sant’Orsola - Francavilla Fontana
€ 840 Istituto Darmon
€ 910 Istituto Sparanise
€ 1000 Ciciarelli Elvira e fam. - Letta Guido
Istituto Suore Sacra Famiglia - Roma Casilina
€ 1105 Scuola Paritaria “Maria Immacolata” CZ
€ 1218,50 Residenti Strutture Gioia del Colle e Bonefro
€ 1500 Sr Domizia e Sr Raffaelina
€ 2000 Viti Vais - Studio CIEFFEMME srl - Dal Tosto M. Pia (Pro Pizzoli) -
Comunità Marano di Napoli
€ 3963,81 Bianco Giuseppe
€ 4000 Katholisches Pfarramt St. Johannes (P. Norbert)
5000 Reali Parrocchia Jesus Divino Mestre - Brasil

E’ TEMPO DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI - SOSTIENI L’OPERA

EVANGELIZARE uno 2017_Layout 1 03/04/17 16:21 Pagina 4



disegno e testi degli Alunni dell'Istituto Padre Semeria Sparanise (CE)